

SOMMARIO: La piena del Tevere e Roma (4 inc.). — La scoperta di una necropoli pagana a Bassa di Velato (3 inc.). — L'automobile nei paesi del terremoto (5 inc.). — Ricostituiti Garibaldi col figlio Peppino passa in rivista la Società di Preparazione Militare nell'Avvenire dei Champ-Elysees. — Il convegno dei ministri delle finanze della triplice intesa a Parigi. — Un aeroplano tedesco "taube", catturato dai francesi ed esposto a Parigi agli Invalidi. — Dalla Vistola all'Aisne: Soldati che si dilettano di canottaggio sull'Aisne; Avanguardia di ucraini tedeschi sui piani nevosi della Polonia (2 inc.). — Vita nelle trincee tedesche in Polonia. — Fanteria inglese che avanza in ordine sparso. — Un treno blindato austro-ungarico. — Soldato tedesco della Landsturm in uniforme invernale. — L'apparecchio per il lancio delle mine usato dai tedeschi nei combattimenti di trincea. — La costruzione di un reticolato a protezione delle trincee. Come si curano i feriti in Germania ed in Austria (7 inc.). — Ritratti: Dott. Vitaliano Tonta; dott. von Koerber; conte Vladimir di Pellopp; Oreste Calabrese; Giulio Piccini (Jure).

Nel testo: Faust e John Bull, dialogo bizzarro di Guido DA VERONA. — Battaglia moderna, di Angelo GATTI. — Il topolino e la guerra, novella di Adolfo ALBERTAZZI. — Corriere, di Spectator. — Bechi e Milanesi, di Lucio d'Ambra. — Noterelle. Necrologio.

BECHI e MILANESI.

Hanno un *trait d'union* con la guerra, i *Racconti del bivacco* di Giulio Bechi. Ma è un'altra guerra, piccola a confronto: la guerra di libri. Alcuni ucraini, nelle lunghe notti del deserto, accoccolati presso i fuochi del bivacco intorno a cui gli arabi muovevano il disegno coreografico delle loro "fantasie", raccontano, secondo il capriccio della memoria, storie e storie, un caso che serva a richiamarli, fatti ed uomini ormai lontani ma che un giorno videro vivere, di cui un giorno videro vicino il riso o il pianto. Il riso o il pianto che, infatti, questi racconti del Bechi sono lieti e tristi, e taluni, con effetto di felice umorismo, insinuano qualche tristezza in quella letizia. Questo decamerone di guerra è non solo leggendariamente concepito ma è anche, fra le opere che cominciano a esser numerose dell'ufficiale scrittore, una delle più caratteristiche, una di quelle che maggiormente rivelano i caratteri e la qualità dell'arte di Giulio Bechi. Semplicità di concezione e semplicità di forma sono i due caratteri base dell'opera del Bechi: bisogna aggiungere a questa semplicità una viva, schietta, profonda umanità, interamente sincera, fatta di irresistibile commozione e d'infallibile *vis comica*. E, nell'una e nell'altra, un non meno infallibile senso della misura. Leggete nei *Racconti del bivacco* le splendide avventure di *La fuga di Perotola* o di *L'onore è salvo!* Leggete il delizioso, commovente dipinto sentimentale di *Antonicu Sotgiu* e di *Moiat Moiat* nel primo un soldato che, infatti, un bimbo, nel secondo un bimbo che ama un soldato. Quanto v'ha in questi racconti di fresca allegria di tenera commozione è frutto di sobrietà, di misura, di senso delle proporzioni, di scelta d'atti, di equilibrio d'artista che vede le anime e le sa far rivivere. Racconta, il Bechi, con un'agilità, una sveltezza, una vivacità singolari e, con l'aria d'andar ciandoloni di qua e di là, per digressione della fantasia, costruisce con varia architettura. Questo vario, complesso, multiforme e mutanimo libro dei *Racconti del bivacco* è un libro destinato ad aver molta fortuna: c'è in esso un *melange* il cui effetto è immancabile: l'arte d'un buon narratore, il cuore di un uomo, la fantasia d'un artista. In fondo, quanto più si discute di forme, di stili, di tendenze sempre si ritorna sopra tutto nel rigore dell'ubbio del successo d'un scrittore presso il pubblico: se uno scrittore ha o non ha sentimento,

se uno scrittore ha o non ha fantasia. L'essenziale è questo: tutt' il resto, vien dopo. Sentimento e fantasia, anche se assicurati il successo di un altro ufficiale scrittore, Guido Milanesi, che offre curiosi punti di somiglianza con Giulio Bechi: e se non di somiglianza almeno di stima, ha avuto nei suoi romanzi e nelle sue novelle la caserma e il soldato, così Guido Milanesi, ufficiale di marina, nei suoi racconti, ha evocato la nave e il marinaio. Il Milanesi, quindi, a formare il pendente dei *Racconti del bivacco*, pubblica presso il Treves il suo quarto volume di novelle: *Nella scla*. Forse meno sottilmente artista del Bechi il Milanesi gli è pari come sincerità e freschezza di sentimento, come vivacità di racconto. Meno ricco del Bechi nell'arte di crear figure e figurette, tipi e macchiette, il Milanesi ha al suo attivo la varietà degli sfondi, il pittoresco degli ambienti che la vita errante della nave fornisce ai suoi racconti. E c'è nei racconti del Milanesi qualche cosa che intensamente vive, che non è più cosa, ma persona, anima, figura, protagonista vera di tutte quelle pagine: è la nave, grande o piccina, corazzata possente appena varata o piccola carboniera carica d'armi, incrociatore pronto alle grandi battaglie o torpediera rotta alle piccole insidie. E la casa, è la famiglia, è l'anima del marinaio, la nave: fa parte di lui, vive di lui, è sangue del suo cuore, carne della sua carne. E con felicezza arte, con irresistibile forza di commoimento, il Milanesi rende questa solidarietà dell'uomo e della nave che è tutta la poesia della marina, che è tutta la forza sentimentale e tutta la grandezza morale. Molti dei racconti di Guido Milanesi tornano a chiedere ispirazione a questo sentimento fondamentale e con in *Nella scla* come in *Thalatta* e come in *Nomadi* sono i migliori, quelli che hanno fatto la riputazione del valoroso scrittore.

(Dalla Cronaca di Libri in *Lucio d'Ambra*.)

nevrastenia
Antimicrobico
Di Giovanni
nuovo trattamento del sistema nervoso

FRANCOBOLLI

100	Colonie Boandaria	1.25
100	Colonie Tedesche	1.75
100	Chappin	1.50
100	Colonie Francesi	2.75
100	Chappin	1.50
100	Colonie Italiane	1.25
100	Colonie Portoghesi	1.25

Remplaci perfetti.
Assortimento completo albumi. Catalogo gratuito.
Prestiamo Ditta A. BOLAFFI Via Roma, 10, 10120.
Telefono int. 46-03.

SCACCHI
Problema N. 2278 del dott. J. J. O'Keefe.
MOSCA. 6 pezzi.



Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 2279 di R. G. Thomson.
BIANCO: Rg8. Dg4. Tc8. Aa7. Oa6. Cb3. P.b5. (7).

NERO: Rb5. Td1. Aa1. Ag2. Cb3. P.a7. b4. Tg7. (9).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 2280 di B. M. Perd.
BIANCO: Rf7. D.e2. A.e8. Ab2. O.g7. C.e6. P.e3. (7).

NERO: C.e6. Cb3. C.f7. b6. (5).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Soluzione dei Problemi:

N. 2254. (BONARDI). 1 Cg4-f2 ecc.
N. 2255. (SCHIMMEL). 1 A h7-f5 ecc.
N. 2256. (FERROV). 1 A c3-b8 ecc.
N. 2257. (GRUBER). 1 D g6-g8 ecc.
N. 2258. (MANN). 1 A g4-e2 ecc.
N. 2259. (BOVRI). 1 A b5-b6 ecc.
N. 2260. (MACDONALD). 1 D b8-g8 ecc.
N. 2261. (KERRY). 1 b5-b4 ecc.
N. 2262. (FRISK). 1 Cg3-g4 ecc.

Solutori: Sig. Giacinto Trombini, R. A. Trebbi, Gino Bolchini, Shagird, Ettore Della Torre, Felice Ghinghelli, Boas Seckis, Bonaldo Collaninza, Adelmo Zamboni, Alfredo Nero, Eligio Favini, Evaristo Combi, Elio Castoldi, Marcello Folgarini, Efraim Levi, Alessandro Bossi.

Dirigere le soluzioni alla Sezione Scacchi dell'illustrazione Italiana, in Milano, Via Lanzone, 18.

Logogrifo.

Nonne gentile in me potrei trovare.
Con me si chiama orgoglio cattiva.
Fungo veloce e nium mi può fermare.
Muree ciascuno che di me si priva.
Di me lo sacro detto ha la parola.
Nella musica abbiamo parte attiva.
Terribili sian noi se alcun ci ha sizzato.
Ed io li giro armatista armato.
Del Papa sono simbolo e ornamento.
Il marinar m'adora ogni momento.
Sono eloquente sopra se sto muto.
Sono uosel che è pihon una e salute.
Sono brama di molte nazioni
Dell'Italia son vita e difesa
Son l'eterna ed amara condanna
Ma l'Italia trionfar dovrà.

Sciarada.
VUOLIO VEDERTI
Voglio vederti anche una volta, l'ultima,
Pria che il mio nome nell'acqua giaccia;
Dovessi lenocier tra fuoco e polvere,
Ancor di te sagro trovar la traccia.
Voglio vederti ancora, iniqua femina,
Per mandarti ed in sagittari in faccia
Tutto l'obbroio che mi diedi all'anima,
L'infamia lui, che la tua mente abbraccia.
Per le tradite d'ultramar spassini,
Se io implorai pietosa mi competto.
Deggio andare al tuo sommo estremo,
Per renderti la sida, alia terribile:
Come a te un giorno tanto ho benedetto.
Di te un dio, tutto mostro, e non ti temo.

Carlo Galeo Casti.

Spiegazione dei Giochi del N. 7:
GRITTO S'ALTA D'INTERCA:
CARNE SI FECE: QUIH SON I GIGLI.
Paradisi, XXIII, 71.

Logogrifo:
OVA-AYA-EVA-NOZZE-ZONA-YANO-VERA-YENA
YEZZO-NAVE-AYE-NEVA - AVEZZANO.

TAPEZZO:
M A L I A
D A I O
M A R T A
D A I O
M A R T E
M A R T E
I O
A

Per quanto riguarda i giochi, eccetto per gli scacchi, ritrovargli a CORDELLA, Via Mario Pagano, 66.

Le Caricature di Biagio si trovano in quarta pagina della coperta.

COCO BUTON
Antico e celebre Liquore
creato dalla Ditta
Gio. BUTON & C.
BOLOGNA
RACCOMANDATO
dall'illustre ingegnista Senatore
PAOLO MANTEGAZZA
Esigete la bottiglia originale
portante al collo un mastro di seta rosso
con la parola "strappato" letta e
la fascetta di garanzia con la scritta
"imbottigliato dalla Casa produttrice"

È uscito il SECONDO MIGLIAIO:
GERMANIA IMPERIALE
del principe Bernardo di BÜLOW
Traduzione dal tedesco autorizzata e riveduta dall'autore

Questa pubblicazione è al presente momento storico di una lettura più d'irriducibile a chiunque voglia comprendere la posizione della Germania nella odierna crisi europea, e voglia avere se non tutti, certo molti elementi per giudicare le ragioni, le mire, i progetti, le tendenze, le sue proposte in ogni sfera di attività, le tendenze imperie manifeste più volte nei 35 anni di regno di Guglielmo II, l'attuale conflitto che ha dimostrato quanto fosse instabile quel "quilibrium europeo" con cui s'efficiò la diplomazia, rendono la lettura della *Germania Imperiale* assai istruttiva.

(Percorranza).

In-8, col ritratto in eliotipia del Principe di Bülow: Diele Irie.

Dirigere commissioni e vogli a Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 19.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
Capitale Sociale L. 156.000.000
INTERAMENTE VERSATO
Fondo di riserva L. 58.200.000
MILANO - Piazza della Scala, 4-6
Servizio Casette di Documenti
Nuovo impianto per CUSTODIA VALORI. DICOMENTI
e OGGETTI PREZIOSI, mediante Casette-forti (Stalke)
e Armadi di Sicurezza racchiusi in Casse-forti.

Dimensioni in centimetri	Area	Teles.
Cassetta piccola 18x24x51	L. 15. 9	9
Cassetta grande 18x31x51	25	10
Armadio piccolo 28x34x51	80	30
Armadio grande 28x42x51	110	30

Nel locale delle Casette di Sicurezza funziona, per maggior comodità dei Signori abbonati, un servizio *Servizio di Cassa* per il pagamento delle cedole, dei dividendi, degli interessi, in contante o in vendita di titoli e di ogni altra operazione. — Le Casette possono intarsiarsi da due o più persone.

La Sala di Cassa è aperta nei giorni feriali dalle ore 9 alle 17,30 e nei giorni di liquidazione di Borsa fino alle 18.

Carl von Söfster Diamanti
Löhau in Sassonia, Georgswalde in Boemia
Fornitori di S. M. il Re di Sassonia e S. M.
l'Imperatore d'Austria, Re d'Ungheria ed altri.
Rappresentanti in tutte le principali Città del Mondo.



Lecce dei Marsi: Le baracche del Comitato Lombardo.



Pescina: Le baracche in costruzione alla stazione ferroviaria.

L'AUTOMOBILE NEI PAESI DEL TERREMOTO

L'automobile che adesso nelle operazioni militari, così in Francia come in Polonia, si è dimostrato il principale strumento di guerra è uno dei più validi fattori della vittoria, si è rivelato altresì, una volta di più, dopo il ruinoso terremoto che ha sconvolto l'Abruzzo, nelle opere benefiche della pace, il più meraviglioso e prezioso ausiliario della civiltà e della carità, il più provvido e pronto dei mezzi di soccorso e di rinascita.

Le fotografie che qui pubblichiamo ci raffigurano precisamente l'automobile mentre sta adempiendo la sua provvida missione confortatrice e riparatrice. Sono possenti e infaticabili *camions Spa*, forniti al Governo dalla Società *Ligure Piemontese* degli automobili *Spa* di Torino, che arrivati per primi nei paesi devastati, ad Avezzano, a Sora, a Pescina, arrecano braccia salvatrici e provvigioni, portano medicinali e attendimenti, ricongiungono con nuovi e rapidi legami i villaggi isolati, le popolazioni disperse. Eccoli in mezzo alle macerie e alle nevi, sempre pronti all'opera, atti ai più duri servizi, presenti ed attivi quando tutti gli altri mezzi di comunicazione e di trasporto sono arrestati o scomparsi.

Come la grande Casa Torinese si è acquistata una fama mondiale nella costruzione di questi poderosi veicoli per le industrie e per gli eserciti, così a loro volta questi gagliardi *camions Spa* si sono fatta una nobile tradizione di queste insigne benemerenze civili. Non è infatti la prima volta che noi li scorgiamo, araldi della vita che ricomincia, avanguardie veloci di tutti i mezzi riparatori della civiltà, accorrere ed esercitare la loro azione benefica, là dove il flagello ha seminato la strage e la ruina.

Li abbiamo visti nelle Calabrie e in Sicilia nel 1908, li ritroviamo ora qui in Abruzzo.

Erano *camions Spa* che a Palmi a Reggio a Messina circolavano per le città e le campagne desolate, ristabilivano le prime comunicazioni, formavano il solo mezzo di trasporto, e sono ancora *camions Spa* che qui sulle montagne e nelle valli dell'Abruzzo, rese impervie dalla neve e dal fango, quando durava l'insufficienza ferroviaria, quando

per giungere ad Avezzano. E hanno poi preso subito servizio continuando giorno e notte, in assidui andirivieri fra le stazioni, i depositi e i luoghi più crudelmente colpiti. Hanno meglio che rianimato rifatto la circolazione vitale, ridato l'impulso al movimento della civiltà, riallacciato la trama delle spezzate relazioni umane.

È a questi *camions* automobili che si deve quel po' di bene che si è fatto laggiù, che si deve quel sollievo che si è potuto portare a tanto disastro.

Se la salvezza e la riparazione non hanno tardato oltre, se il male non è divenuto irreparabile è per virtù di questi veicoli sicuri forti ed agili, che marciano da per tutto, che arrivano là dove ogni altro veicolo si arresterebbe, che non temono né fatiche né ostacoli, e per i quali tutte le strade sono buone.

Il peggior guaio di un cataclisma come il terremoto consiste nello squallido isolamento che esso forma intorno a sé, nel brutale distacco che esso opera tra le regioni incolumi e prospere e quelle devastate, tra chi può soccorrere e chi è privo di tutto.

Questa terribile separazione che non quadrupedi, non ferrovie, non telegrafo riuscivano in passato a colmare, viene ad essere scongiurata dall'automobile.

È l'automobile che riunisce e ricongiunge per primo l'ordine umano che la furia cieca delle cose ha troncato, ed è mediante l'automobile che la carità e la solidarietà della nazione inviano il primo messaggio di amore e di aiuto ai figli bisognosi e supplicanti.

È una benemerenda questa da ricordare allorché, cessata l'ansia presente, si dovrà provvedere a riordinare tutto il sistema di viabilità e di comunicazioni dell'Abruzzo.



Pescina: Per le vie.

ogni altro genere di comunicazioni era interrotto, pervennero agilmente coi soldati e i materiali di soccorso in ogni paese, in ogni borgata sperduta.

Hanno avuto il compito di distribuire i soldati e gli aiuti.

Sono arrivati a schiere da Roma sulle strade impraticabili, quando i treni bloccati nelle stazioni non proseguivano oltre o impiegavano una giornata



Avezzano presso Pescina: Viadotto della ferrovia Sulmona.



Pescina: Per le vie.



Il piano di Rassa di Velate.

Il dottor Vitaliano Tonta.

Vasetti unguentari a lacrimali di vetro.

LA SCOPERTA DI UNA NECROPOLI PAGANA A RASA DI VELATE.

Da qualche anno la regione presalpina di Lombardia tien desta l'attenzione degli archeologi. Gli scavi di Golasecca, la stele di Vergiate, i ritrovamenti avvenuti alla *Lagozza* di Besenote, all'isola Virginina, nei territori luganesi e comaschi, hanno rivelato un materiale vario, interessantissimo tutto, se non fosse dal lato artistico, per la ricostruzione della vita che gli antichi abitanti del milanese condussero. Or sono poco più di cent'anni, non si conosceva nulla, ed il Verri, nella sua *Storia di Milano*, poteva affermare che de' tempi antecedenti alle età storiche nessun monumento, nessun vestigio era rimasto!

A questa ricostruzione, tanto felicemente iniziata coi dotti studi di Pompeo Castelfranco e di altri, coopera felicemente quanto avviene ora di ritrovare a Rassa di Velate, dove, già nel 1901 e nel 1908, erano venute in luce alcune tombe che avevano fatto pensare ad una necropoli. Ben piccola parte del materiale allora scoperto fu conservato. Una lucernina, e alcuni vasi, di fattura milanese, furono acquistati dal prof. Ludovico Pogliaghi, che li donò al Museo del Sacro Monte. Nel gennaio di quest'anno furono scoperte da contadini, che stavano abbattendo un castagno, due tombe in una delle quali era un vaso contenente una settantina di monete, quasi del tutto rovinato, nella località detta « Riana », ne' pressi di Rassa, dove la Valcuvia s'apre squisitamente. La scoperta fece nascere l'idea in un generoso signore del luogo, il cav. uff. dottor Vitaliano Tonta, di proseguire, a sue totali spese, le ricerche, per giovare agli studi, pensando poi di erigere un Museo dove si conservasse il materiale scoperto, e per dar lavoro ai numerosi operai del luogo, rimpiantati in tristissime condizioni dal confine belga, agli inizi della guerra attuale. Da allora si lavorò accanitamente agli scavi, che diedero risultati veramente ottimi, permettendo di ritrovare, fin qui, circa una trentina di tombe. In parte esse sono ad inumazione, e sono composte, ai lati, da varie lastre di micascisto, poggianti, o su altre lastre di micascisto o sul nudo terreno argilloso, che servono di fondo. Altre lastre servono di coperchio, disposte in modo da proteggere il cadavere. Giacciono orientate diversamente, ma per lo più da ovest ad est. Unitamente a qualche scarso resto osseo si trovarono monete: una grande di Adriano (117-138 d. C.), altre di Valente (364-378 d. C.), di Costantino Magno (306-337 d. C.), di Probo (276-282 d. C.), ecc.,

resti di armi. In locali, a mo' di pozzetto, disposti presso le tombe, dalla parte dove posava la testa del cadavere, sono vasetti unguentari, spesso disposti su ciotole, lacrimali di vetro, ecc.

Altre tombe sono a cremazione ed ivi, protette da lastre di pietra, o da tegoloni romani, si trovano vasi oscuri di varie fogge, di solito con bordo e labbro esterno, accuratamente eseguito. Attorno si ritrovano residui di carbone di legna.

Il 7 di febbraio, ad esaminare le tombe e gli oggetti ritrovati, deposti per ora in casa del cav. uff. Tonta, si riunì una commissione, con il prof. F. Tironi, sovrintendente agli scavi, Pompeo Castelfranco, A. Magni, ecc., la quale, considerate accuratamente le tombe, e quanto era risultato dagli scavi, concluse di trovarsi in presenza di una necropoli pagana, che non sembra esser servita più in là del IV secolo, costituita evidentemente da popolazioni che non avevano ancora accettato il nuovo verbo della fede cristiana. Il materiale scoperto si presenta tutto di notevole interesse, e rivela costumanze preziose di povere popolazioni.

Gli oggetti di terra cotta sono composti di una terra rossastro-giallognola, sembrano di fattura locale, e permettono di riconoscerli una tecnica progredita, che ricerca con grazia le linee. I vasi, di capacità diversissime, hanno forme diverse, alcuni sono ansati, altri no, per lo più hanno un orlo ben formato. Notevoli sono pure gli oggetti in ferro. Alcuni chiodi sembrano esser serviti per pesanti zoccoli di legno; si trovarono punte di lancia, pugnali, speroni di ferro, qualche piccolo anello di bronzo, due bracciali, pure di bronzo, a foglia di serpi.

Gli scavi daranno nuovo materiale di questo genere, forse anche nuove cose porteranno più chiara luce su alcuni punti, accresceranno certamente il contingente che arricchirà il nuovo museo. Lo vedremo sorgere all'imboccatura della vallata, tra le case quiete e armoniche di Rassa, non discosto da quel monte, che sorse mirabilmente, nei primi anni del Seicento, in armonia con il risveglio religioso suscitato dalla controriforma, agli inizi della pianura lombarda, fervida d'omiforme lavoro, testimonia di un'età lontana, alla quale il pensiero può ricorrere con l'entusiasmo cheo e pacato del ricordo storico, per ritemperare il fervore dell'opera presente.

GIORGIO NICODEMI.



*La Contessa Assunta
profundo saare e persistente!*

*le 12 signor più eleganti
di Uptown. un nuovo
più che questa era azione di
Carlo Deba - Uptown*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLII. - N. 8. - 21 Febbraio 1915.

Centesimi 75 il Numero (Est., 1 fr.).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Copyright by Fratelli Treves, February 21st, 1915.

RICCIOTTI GARIBALDI A PARIGI.



Peppino.

Ricciotti.

Ricciotti Garibaldi col figlio Peppino passa in rivista la Società di Preparazione Militare nell'Avenue des Champs-Élysées. (Fot. Chumouan-Flavina).



Bark (Russia).

Ribot (Francia).

Lloyd George (Inghilterra).

Il convegno dei ministri delle finanze della triplice intesa a Parigi. (Fot. Manu).

CORRIERE.

Il sole e l'inondazione del Tevere. - D'Annunzio e le « auree più belle ». - Gli articoli del Giornale d'Italia. - L'Austria della Neue Freie Presse. - I sei milioni di Ricciotti Garibaldi e i volontari di Fournier. - E morio Jarro...

Oggi, se Dio vuole, un magnifico sole — con un faccione enorme e singolarmente rosso, da gaudente, cacciato fuori dalla bruma — mi illumina il tavolo, e viene a darmi l'illusione, la speranza che le male opere del pessimo tempo siano davvero finite. Lo saranno? ... Tornano di attualità i versi di Orazio:

*Jam satis terris nivis atque dirae
Grandinis misit Pater et, rubente
Dextera sacras jaculatus arces,
Terruit Urbem... terruit gentes...
Vidimus flavum Tiberim, retortis
Litore fluvius violentus undis,
Isti dejectum monumenta regis
Templaque Vestae...*

Ecco, le onde del Tevere non sono arrivate fino al monumento del gran Re, sull'alto Campidoglio, mal Tempio di Vesta e nei punti non alti dell'Urbe i Romani le hanno rivedute — come ai bei tempi di Orazio — e come quattro incisioni nel bel mezzo di questo numero dell'ILLUSTRAZIONE attestano ampiamente. Era da un pezzo che il « biondo Tevere », costretto dai muraglioni della Roma moderna, non si alzava al di sopra dei quindici metri sul livello normale — come ha fatto questa volta. Era da un pezzo che frane disastrose non rovinavano, con una deplorevole contemporaneità, sull'Appennino bolognese e sulla Riviera ligure, sulle Alpi e Prealpi Venete e Piemontesi, Bergamasche, Ticinesi e Nizzarde, facendo, come sul colle di Tenda, numerose vittime!...

Basterà?... Speriamolo, auguriamolo. Non per il Carnevale ambrosiano, le cui estreme volgarizzazioni nella pubblica via non meritano altro che pioggia, e le cui eleganze sono, l'audacità, riservate ai grandi veglioni — come quello *Messidoro* alla Scala che, mentre

scrivo, si annunzia spettacoloso — ed ai magnifici balli alla Patriottica ed alla Società del Giardino. Auguriamolo, poiché, a quanto pare, ben altro è chiamato ad illuminare il sole!... Io non sono né neutralista ad ogni costo, né guerrafondaio colla testa nel sacco; vivo come deve vivere un italiano del mio tempo — fra i saggi consigli della prudenza e dell'esperienza e gli stimoli dell'ideale frenati dalla commistione degli interessi che non vanno compromessi e di quelli che sarebbe bello avvantaggiare; ma non sono insensibile agli appelli lanciati in nome dell'italianità dalle voci della stirpe.

Una di queste voci, la più alata di quante ancora vibrano nel vecchio mondo latino, la voce del poeta nostro della bellezza, del poeta che ha celebrato le gesta d'oltre mare ed ha incurato alla gesta le italiane prore, ha riscuotuto l'altro giorno a Parigi, in una delle commoventi celebrazioni latine di cui è stata teatro la gloriosa aula della Sorbona.

« Io — ha detto Gabriele d'Annunzio, con eloquio di cui egli solo è maestro — mi sono considerato qui, e ancora mi considero, come un ostaggio, un ostaggio volontario di un patto ideale. Non ho saputo lasciare la Città sublime neppure per un'ora, non sotto la minaccia straniera e neppure nella ferocezza della riscossa. Questo ostaggio sarà liberato soltanto per il lancio del giavellotto romano tinto di sangue, sarà restituito alla sua patria primiera solo nel primo giorno della primavera eroica, sotto il segno del Capricorno... »

« La Francia d'oggi non è solamente paladina della libertà latina. Essa è — e bisogna proclamare ad altissima voce e ripeterlo senza stanchezza — paladina della libertà di tutto il mondo. Chi dunque si troverà al suo fianco se non la sua Sorella? La sua sorella sarà al suo fianco non solo per l'onore del nome latino, non solo per riacquistare le terre che fecero parte della decima Regione italica di Augusto, e non solo per dominare il Mare dogale, il cui possesso le è necessario come la cinta delle Alpi; ma per giungere finalmente, sopra l'acquistata integrità del suolo, alla vera unità della sua coscienza e della sua potenza. Così avverrà domani. Io ve lo affermo. Ne ho finalmente la certezza inebriante. E, invece, fratelli, le auree più belle non sono ancora nate ».

Vedremo « le auree più belle »? Auguriamolo.

Il buon amico dottor Bergamini in quel suo

vibrante e commosso *Giornale d'Italia* — che molti credono interprete del sentimento e del pensiero di Salandra e di Sonnino, che concorse a andarlo — in un articolo che ha suscitato commenti clamorosi, ammoniva, sàbato scorso, gli italiani solennemente così:

« Preparatevi in ispirito giacché è probabile che il dovere vostro sia quello di partecipare fra breve al grande conflitto europeo; la neutralità non può essere se non un atteggiamento transitorio ».

Però, nello stesso numero del *Giornale d'Italia*, un altro articolo, in altra pagina, annunziando la nota inviata dal Governo italiano al Governo germanico a proposito del minacciato blocco delle coste inglesi, che — con grave rischio anche per i neutri — dovrebbe cominciare domani, 18 febbraio — affermava che quella nota italiana era redatta in termini molto amichevoli « quali si addicono » ai rapporti esistenti fra Roma e Berlino » ed aggiungeva che la risposta che da Berlino attendevansi sarebbe certamente quale saprebbe darla « il governo di una nazione amica ».

Questa specie di contraddizione in termini, e l'articolo successivo, della domenica, nel quale il *Giornale d'Italia* dichiarava di non avere, nel suo articolo patriotticamente commovente e poeticamente belligerò del sabato, voluto parlare per conto degli uomini che sono al governo, e che sono notoriamente suoi amici, e di non avere parlato che « per proprio conto » ha rinfocolato ancora di più le polemiche, le quali culminano ora in un'attesa, che converge verso la Camera Italiana, che domani si riapre. Cosa sapremo dalle discussioni della Camera?... Potrete prima di me darne un giudizio voi, o lettori, che domenica, quando avrete sotto gli occhi questo *Corriere*, avrete anche i resoconti delle prime tre sedute della Camera, mentre io non po-

Nel prossimo numero pubblicheremo LONDRA DURANTE LA GUERRA

prima di una serie di note ed impressioni che il nostro collaboratore Ettore Modigliani ha consentito di mandarci dall'Inghilterra ove attualmente si trova.



trò parlarvene che quest'altra settimana. Ma ecco qua, a stimolare commenti e discussioni, un articolo molto sincero della liberale *Neue Freie Presse* di Vienna, la quale, affrontando nettamente — ed è bene — il problema della pubblica opinione in Italia — dice candidamente, che se l'Italia ora — approfittando dell'occasione di un apparente indebolimento, dovesse buttarsi in guerra contro l'Austria, e riuscisse a prenderle ambiti territori, l'Austria cercherebbe poi, più tardi, di riconquistarli, giacché — dice il giornale viennese — « non si può ammettere che la Monarchia austriaca, dopo una lotta senza pari, voglia accettare una diminuzione del suo territorio fino a tanto che ha fiato per respirare!... »

Ma nell'articolo della *Neue Freie Presse* vi è qualche altro accento interessante. Essa prevede che dopo questa gran guerra — nella quale l'Austria sin qui, dice essa, è tutt'altro che sfiduciata ed estenuata — crolleranno i « preconcetti imperialistici risultati pericolosi » e verrà l'epoca beata del « vivere e lasciar vivere ».

« Questo — dice la *Neue Freie Presse* — è il principio che dovrà trionfare con questa guerra. Ad ogni modo questa può essere forse per l'Italia una buona occasione per guadagnare qualche cosa. Il mondo è grande e l'Italia non è ancora giunta alla fine della sua espansione. Se qualche giorno dopo essere tratto da questa guerra gli uomini di Stato italiani certo non se lo lasceranno scappare. Però a quegli oratori e pubblicisti italiani che vorrebbero ad ogni costo la guerra, talvolta anche per fare un piacere alla Repubblica francese, possiamo ricordare un'altra volta di fare una visita al teatro della guerra ».

Sarebbe forse, praticamente, un po' difficile andare a vedere, perché l'Austria non lascia vedere né sapere niente a nessuno, nemmeno ai propri sudditi: gli stessi giornali austriaci protestano contro gli eccessi della inesorabile guerra!... In attesa — noi italiani — di buoni calmi e concordi — concordi e vigili attorno al governo — come ha invocato a Napoli, in suo discorso, il ministro Grippo.

*

Ricciotti Garibaldi è da più giorni a Londra, ed offre a chi li voglia 30.000 volontari garibaldini, raccolti da ogni parte, da ogni paese, ma domanda al lord Mayor, al primo lord del Tesoro, al primo ministro, al primo ministro, al ministro degli esteri, sir Edward Grey, a tutti la piccolezza di sei milioni di franchi — necessari, secondo lui, per radunare questi trentamila garibaldini d'ogni nazione, e d'ogni colore. Dopo radunati i garibaldini si sa — dice il generale Ricciotti — hanno la virtù di vivere di pane e formaggio e, magari solo, di acqua fresca, e non costerebbero più nulla; ma l'importante non è la nostra guerra, è ogni colore. Dopo radunati i garibaldini si sa — dice il generale Ricciotti — hanno la virtù di vivere di pane e formaggio e, magari solo, di acqua fresca, e non costerebbero più nulla; ma l'importante non è la nostra guerra, è ogni colore. Dopo radunati i garibaldini si sa — dice il generale Ricciotti — hanno la virtù di vivere di pane e formaggio e, magari solo, di acqua fresca, e non costerebbero più nulla; ma l'importante non è la nostra guerra, è ogni colore.

Un altro erudito e bibliofilo sapiente, e piccolissimo, amabilissimo, senza occhiali turchini legati in oro e senza pedanterie, era, nel 1848, in Francia, Eduardo Fournier, il ricercato *chroniqueur* della *Patrie*, autore di volumi piacevolmente accetti a Parigi, e di un libro sempre di attualità sullo *Spirito nella storia*. Fournier nel 1848, sotto il patrocinio di Emanuel Arago — un raro amico dell'idea italiana — venne in Italia per soccorrere la nostra rivoluzione e la nostra guerra antiaustriaca di allora. A Milano egli fu accolto tutt'altro che bene. A Venezia trovò una più benevole credulità. Manin — che doveva poi morire nove anni dopo esule a Parigi — lo accolse a braccia aperte, e lo accettò da lui la proposta di un battaglione di cinquemotto (non di più) volontari francesi che venivano raccogliendo a Parigi, e gli diede anche il danaro necessario — che non saranno stati sei milioni che ora Ricciotti domanda all'Inghilterra. Fournier partì per la Francia tutto contento, e stava per ritornare in Italia coi pochi ma buoni volontari suoi, quando l'Austria di Radetzky si riallargo con poderosi eserciti in tutta l'ampia valle padana,

chiuse tutte le vie, tutti gli sbocchi, e tutte le speranze, tanto che se Fournier avesse tardato ancora qualche giorno a lasciare Venezia, chi sa quale fine gli sarebbe toccata!... Ricciotti Garibaldi riuscirà sì, o no, nel suo programma strategico finanziario?... Egli deve essersi detto: — cosa sono mai sei milioni di franchi per nazioni che calcolano di arrivare a spenderne, fino alla fine dell'anno presente, non meno di cinquanta miliardi?... Ma forse gli strateghi delle nazioni invocano riflettendo che cosa sono mai trentamila garibaldini, di fronte ad altri sette od otto milioni di ben disciplinati ed equipaggiati soldati che, a primavera, rientreranno nel gran ballo?... Interrogativi e problemi di una guerra senza precedenti nella storia del mondo!...

*

È morto Jarro, è morto Giulio Piccini, il giornalista, il critico, l'umorista, il poeta, il tipo incomparabile nel cui cervello e nel cui spirito parevano essersi dati idealmente convegno Balzac, Brillat-Savarin, Rabelais, passati al raffinamento di messer Giovanni Boccaccio e dell'Aretino, del quale egli aveva il caratteristico, amabilissimo faccione.

Per più di mezzo secolo questo avvocato che non ha mai, credo, vestita la toga, questo nato di Volterra che fu il tipo più rappresentativo dell'autentica, poliedrica genialità e spiritualità fiorentina, ha deliziato il giornalismo, la critica letteraria e il pubblico dei pensieri, la vena inesauribile del suo spirito, la sonora letificante allegria del suo cuore, largo come il suo ampio torace, ed aperto a tutti gli affetti, a tutti i godimenti, a tutti i « capispi ».

Fattosi a quella gran scuola che fu, in Firenze, e per tutto il giornalismo italiano, la *Gazzetta d'Italia*, di Carlo Panzeri — sviluppatosi in un ambiente che parve e parve sempre un simbiosi dove la più alta genialità toscana riaffermavasi con Pier Colocolto Fernig — *Yorick figlio di Yorick*, e con Carlo Lorenzini — *Colloidi*: nel contatto comunicativo di quegli spiriti inesauribili e maestri, Jarro, pur non cedendo — come ben disse Biagio Grandi — una linea della sua originale personalità di scrittore, e pur lasciando la sbrigativa fantasia sfogarsi nella ideazione di romanzi la cui struttura pareva venire dalle migliori ispirazioni di oltre Alpe — come il *Processo Bartelloni* — che fu, se non altro, il primo, l'*Assassino nel Vicolo della Luna*, i *Ladri di cadaveri*, la *Figlia dell'aria* — andava sempre più raffinandosi nella sua prevalente natura di giornalista e di critico, al lume del cui ingegno e della cui arguzza libera, ardita ed educata sono passati, per quasi quarant'anni, tutti gli autori drammatici, tutti gli artisti d'Italia, rivivendo la gloria, il loro vanagloria, nelle loro sconfitte e nei loro trionfi.

Ernesto Rossi, confrontato con Gustavo Modena, l'Adelaide Tesserò analizzata nella sua psiche, Giacinto Pezzana, Virgilio Pariggi, e di un libro sempre di attualità sullo *Spirito nella storia*. Fournier nel 1848, sotto il patrocinio di Emanuel Arago — un raro amico dell'idea italiana — venne in Italia per soccorrere la nostra rivoluzione e la nostra guerra antiaustriaca di allora. A Milano egli fu accolto tutt'altro che bene. A Venezia trovò una più benevole credulità. Manin — che doveva poi morire nove anni dopo esule a Parigi — lo accolse a braccia aperte, e lo accettò da lui la proposta di un battaglione di cinquemotto (non di più) volontari francesi che venivano raccogliendo a Parigi, e gli diede anche il danaro necessario — che non saranno stati sei milioni che ora Ricciotti domanda all'Inghilterra. Fournier partì per la Francia tutto contento, e stava per ritornare in Italia coi pochi ma buoni volontari suoi, quando l'Austria di Radetzky si riallargo con poderosi eserciti in tutta l'ampia valle padana,



Prof. Alemanni.

† GIULIO PICCINI (Jarro).

drammatica, della musica, fu argutamente detto: *offense-ride-avente* —, ed era la verità: perché quell'uomo inesauribile pareva nato per ricordare, per ridere e per vivere, nel senso gaudio di questa parola.

Nessuno — nemmeno noi che lo consideravamo delizioso nella Casa — saprebbe dire ora tutta l'immensità della mole di lavoro da lui prodigato. Ai romanzi che ho citati, vanno aggiunti: *Apparenze*, la *Duchessa di Nava*, la *Vita capriciosa*, la *Polizia del diavolo*, la *Doula nuda*, tutti, o quasi tutti, passati, prima, per le colonne di questa nostra ILLUSTRAZIONE ITALIANA, dove non avremmo mai pensato di dover parlare di lui come morto — a soli sessantasei anni di lui, me, genio, nome, animatore, creatore, di un pantiaguelico cucina toscana, della quale sapeva anche essere sacerdote, ministro, ed osservante, pareva altrettanto immortale per la magnifica energia dello stomaco, come per la scupettante infiorescenza del pensiero e dello stile!

Ed oltre ai romanzi, i libri di critica e di memorie artistiche — *Attori cantanti accrobati* — *l'Otello di Shakespeare* — *l'aneddotica di Tomaso Salvini* — *Laura Boni*, volumi dove lo scintillio dello spirito è accompagnato dal valore vero del letterato toscano consapevole dei diritti inviolabili della lingua nostra.

È morto in pieno vigore di vita, ancora forte e robusto, è morto d'un tratto, mentre saliva le scale di casa, colpito, quando non ancora la sua ascensione intellettuale poteva dirsi compiuta!... E qui in casa Treves arrivò ancora un fascio di sue bozze correte del romanzo *La moglie del magistrato*, il giorno stesso in cui arrivò la notizia ch'egli era morto!...

Povero Jarro!... Amava l'arte, la poesia, i libri, quanto i cibi; tanto che da qualche anno a questa parte aveva aggiunto alla sua celebrità sapienti e deliziosi *Aimanacchi Gastronomici*, e nella redazione della *Nazione* aveva suscitato il più allegro entusiasmo girando per le sale con lui ventre il grembiule ed in testa il berretto da cuoco!... E s'era fatto fotografare in abito da frate godente — e, veramente, egli molto godè, ed ancora, assai più fece godere, questo insuperabile tipo nazionalissimo della genialità italiana, molto più viva e più vera, quando la genti mangiava e beveva tutta quanta più allegramente, più spensieratamente d'oggi.

Balzac, mi pare, ha scritto che gli uomini frugali, i bevitori d'acqua, sono capaci di tutto; il caro, pantiaguelico Jarro non fu capace che di gioia e di bene!...

17 febbraio.

Spectator.

BIANCHIERE BARONCINI
MILANO - VIA MANZONI, 16 - MILANO



GRIZNÈR MILANO
Le più perfezionate Via Zanretta, 14



Soldati tedeschi che si diletano di canottaggio sull'Aisne.



Squadroni di Ulani tedeschi sui piani nevosi della Polonia.

(Fot. Leipzig. Presse-Büro).



(Lodovico Pogliaghi).

VITA NELLE TRINCEE TEDESCHE IN POLONIA.

FAUST E JOHN BULL

DIALOGO BIZZARRO
DI GUIDO DA VERONA

JOHN BULL: Io sono un vero gentleman, caro dottor Faust, e la tua maniera di discutere naturalmente non è la mia!

FAUST: Che bella trovata! Facciamo appunto la guerra perché la nostra maniera di discutere non è la stessa. E d'altronde, cos'è la vita, John Bull? Una discussione continua contro tutti quelli che non sono del nostro parere; discussione ove, in modo perentorio, il più forte ha ragione. Ma tu, quando bene mi hai detto che sei un gentleman, ancora non hai detto niente! Io ti rispondo con maggior fondamento che sono un professore.

JOHN BULL: Già, un professore!... ossia un povero diavolo che sfoglia sfoglia, studia studia, induce deduce, postilla codicilla... e non capisce niente; un meccanismo brevettato nel quale si buttano dentro libri a catafascio, e ne vien fuori la conclusione che nei libri non c'era. Un professore!... cioè l'anima spaventata della tua bigotta razza di provinciali che hanno letto Kant; un professore!... cioè l'eroe nazionale del tuo popolo di « conquistadores » con occhiali a stanghetta, guance tagliuzzate dai graffi delle « ripetizioni », piedi nudi che esagitano il « paradeschritt »! Un professore!... cioè il poeta lirico del tuo popolo di birrai metafisici, popolo di megalomani che vuol diventare padroni del mondo, perché gli sembra di aver dato un colpo di genio all'umanità, inventando con molta pazienza qualche sistema cavilloso per ammassare le pulci!

FAUST: Caro John Bull, nessuno comprende meglio di me la noia che può causarti questa ultima delle mie pretese. Tu invece sei un genuino filantropo, e questo è risaputo. I miliardi che affluiscono alla City sono sottoscrizioni estere per il bene dell'umanità. La Compagnia delle Indie non era una commissione di medici mansueti che andarono laggiù per ricercare il microbio della peste. Avete preso un paio di continenti per rivelare ai curiosi di geografia le sorgenti barbare di certi fiumi enigmatici. Non è colpa vostra se i popoli vi si affezionano talmente che non possono più vivere se non all'ombra della bandiera inglese. Tu fai radersi la testa, e sopra-tutto chiami d'oceani, perché la cosa ti pare una gustosa originalità. L'« humour » che metti nel fare man bassa categoricamente su tutto quello che piace anche agli altri, è così pieno d'etichezza, così « fashionable » che nessuno trova niente a ridire. Tu, mio caro John Bull, sei un vero gentleman: prendi, opprimi, sottometti e stermini, ma nel fare tutto questo porti su le mani un paio di guanti senza macchia, del modello perfetto che si usa in quel momento a New-Bond Street. Certo il « Made in England » costa più caro che il « Made in Germany »... e questa è la sola differenza. Il « business-men » non è già, manco per sogno! un commesso viaggiatore; anzi è un perfetto gentleman che adora il suo « Black-and-White Whisky », porta un'ammevole « dressing-coat », prende il suo « breakfast, luncheon, tea, dinner and supper », riposa la domenica e gioca al « football ». Professori da voi non ce ne sono, perché ognuno pensa che valga molto meglio fare un poco di sport. Adesso è venuto in favore lo sport della guerra e la nazione si è messa in allenamento. Speriamo che duri sino alla fine, così il professor Faust diverrà cronometrista del Derby di Epsom.

JOHN BULL: Uhm! caro cugino... credo che bisognerebbe rimettere ad un'altra volta la tua candidatura!

FAUST: Bada John Bull, che non siamo troppo lontani, e tu stesso ne parli con una certa ironia verdognola... Quei bravi « highlanders », quei buoni scozzesi, non conoscono il « paradeschritt »! Questo è il loro difetto. Noi, professori, abbiamo avuta la pazienza di armarci, mentre voi seguitate a insegnare come si fa per essere un uomo « to be a hero »!

JOHN BULL: Davvero? davvero? E — visto che siamo in via di confidenza, — raccontami un po'?... Sono poderosi questi armamenti?

FAUST: Kreuzhimmel! Kreuzhimmedonnerwetter! Kreuzhimmedonnerwetterbumbelement! Se sono poderosi?... Ah! Ah! Se sono poderosi, hai detto?... Oh, mio caro vecchio Dio! Mein Lieber Alter Gott! Jesus Christus! Calmai, caro cugino! Può darsi benissimo che abbia fatta una domanda ridicola; ma capirai, quando si pensa unicamente allo sport...

FAUST: Bene: adesso ti racconto. Qualche secolo fa, 30.000 reggimenti di cavalleria, il doppio d'artiglieria, il triplo di fanteria. E se ci ammazzeranno tutti questi, ancora il doppio di riserva, e sempre il doppio, all'infinito. Cannoni, mortari, obici tali, che accorrono sei mesi per fabbricare la piattaforma ove posarli, sei mesi per tirarli via. Ogni colpo viene a costare 7 milioni di marchi e 88 pfennig. Se queste armi non bastassero, c'è in riserva un cannone ebreto, che nessuno conosce ancora, — nemmeno chi l'ha inventato — diametro 42 metri, con un proiettile che in piedi è alto come la cattedrale di Westminster. Per farlo sparare occorrono 22.000 sacchi di polvere pirica, ma il proiettile fa il giro della terra, schianta ogni cosa che trova, torna da sé nell'affusto, incendia la carica e riparte via. Questo bello scherzo te lo fa cinque o sei volte. Capirai che si può affondare la Gran Bretagna. Questo non è tutto: abbiamo qualcosa come 7000 generali d'esercito che si chiamano tutti Von. E ufficiali, non parliamone; perché da noi ogni portafoglio è almeno Oberleutnant, cioè capitano di marina, considerando che finora non si è mossa; e prima di muoverla bisogna che vadano a fondo per opera dei sottomarini tutte le vostre cosiddette « dreadnoughts ». Allora ci prenderemo tranquillamente anche il dominio dei mari, che per adesso non ci riguarda gran che. Ma quello che devo ricordarti sono gli Zeppelin... Oh, i nostri Zeppelin! Giganti mostruosi, enormi, tutti di ferro, pesanti non solo più che l'aria, ma più che la terra; cicli dell'atmosfera che vanno fuori — quando il tempo lo permette — portando con sé un cataclisma di dinamite; i quali Zeppelin servono a trasbordare, non dico l'esercito, ma il popolo tedesco su la terra inglese. Quando poi c'è vento o piove, allora vanno fuori i Taube, che sono i sottomarini dell'aria, e ne abbiamo in media uno per ogni dodici abitanti... Ora che se ne presta, quel che c'è di nuovo in casa nostra, fa i tuoi conti.

JOHN BULL: Guarda, guarda! E noi contro tutto questo non abbiamo niente... assolutamente niente. L'esercito non c'è, il popolo inglese trova incomodo fare il soldato, e siccome non ha voglia di farlo, così non lo fa. Ci pensano gli altri ad avere « il nostro esercito »; questo è più comodo e meno

dispendioso. Dimmi tu; che farebbero al mondo, per esempio, quei 140 milioni di russi, quei pochi milioni di francesi, etc., qualora non si prestassero a fare l'esercito del popolo inglese? Tutto quello che possediamo noi, caro dottor Faust, è un paio di magre colonie le quali cadano volentieri le loro truppe esotiche a divertirsi nei music-halls di Londra, ed una ventina di vecchie carcasse, che stanno a galla per miracolo con le loro spingarde fuori l'uso, ed alle quali si fa per fare un po' di « humour », abbiamo dato il nome di « Dreadnoughts » e Superdreadnoughts!... Ma noi ci freghiamo le mani ugualmente, perché siamo sicuri d'essere il primo popolo del mondo, il popolo disarmato ma imbattibile, e questa profonda sicurezza è una potenza che non riuscirà mai a distruggere nessuna delle vostre artiglierie. Voi, quando fate un « bluff », lo fate in modo che tutti si mettano a ridere; noi quando facciamo un « bluff » lo facciamo seriamente, in silenzio, e così riesce bene.

FAUST: Ve lo saprà dire il Kaiser, tra poco. **JOHN BULL:** Il Kaiser? Ma chi è il Kaiser? **FAUST:** Mi capisci John Bull, oggi se non m'inganno, hai bevuto troppo whisky, oppure fai come lo struzzo che fica la testa in un buco per scongiurare il pericolo!

JOHN BULL: No, no, adesso mi ricordo. Il Kaiser è il pettorale Chantclair germanico, fabbricato a Parigi dagli uomini di spirito che scrivono le riviste, i « couplets » e gli articoli di fondo nei giornali tipo « Matin ». Che simpatici barlioni quei Parigi! Essi, come hanno inventato il tango argentino, la « jupe-culotte », la moda del ventre, così hanno inventato il Kaiser, perché a loro pareva necessario di dare questo divertimento all'Europa. Se Parigi non l'avesse mai preso sul serio, il tuo Kaiser sarebbe rimasto Re di Prussia, cioè un principotto un po' più grosso che il Re di Baviera o il Granduca del Meclemburgo. Invece non poteva dire un'inezia, come un « postiche »... Il certo è che gli ha fatto paura all'Europa sopra tutto con i suoi baffi. Non certo con la sua politica, perché non ne ha mai fatta una giusta; non certo con la sua eloquenza, perché ogni volta che apriva bocca doveva poi andarsene a spasso un Cancelliere; non certo con la sua potenza di Monarca, perché mi pare che un certo Massimiliano Harden — poco di buono anche lui — sia riuscito a metterlo con le spalle contro il muro... In arte fa il Nerone, ma non saprà nemmeno dire: « O Roma, quale artefice permi!... »; come despota manca d'equilibrio, come pensatore è l'aborto del sempliceton, come viaggiatore di commercio ha il difetto che porta gli spioncini, come guerriero blatera troppo con Dio, e se quest'uomo dovesse proprio diventare il Pontifex Maximus dell'epoca nostra, io comincierei con dubitare seriamente che Ramses II, Alessandro Magno e Giulio Cesare siano stati uomini cari alla fortuna, e che per questo siano riusciti a truffare la celebrità.

FAUST: Sento, cugino, se non vuoi che ti guastiamo sul serio, lasciami stare il Kaiser! Per capire il Kaiser bisogna essere tedeschi; bisogna essere i veri discepoli della Riforma ed i seguaci di Emanuele Kant;

La nuova sorgente d'illuminazione elettrica intensiva

La nuova sorgente d'illuminazione elettrica intensiva

100 fino a 3000 candele



Consumo di corrente circa 1/2 Watt per candela. La Lampada Osram-Azo è destinata a sostituire le lampade ad arco; non richiede alcun servizio; è molto economica; e dà una luce tranquilla ed gradevole.

bisogna, avere l'anima di Wagner e di mio padre Goethe, per capire il Kaiser!

JOHN BULL: Un altro buono... Goethe!

FAUST: Che male ti ha fatto questa pover'anima di mio padre?

JOHN BULL: Male nessuno, poiché dopo averlo scorso con diligenza per farmi una coltura, non ci sono tornato più. Ma te lo raccomando il genio Goethe! Ora lasciamolo in pace, perché dobbiamo ancora discorrere di cose più serie. Volevo domandarti, per esempio, com'è possibile che il tuo Kaiser si trovi dappertutto nel medesimo tempo e capiti sempre dove c'è una battaglia?

FAUST: Oh, questo non è che uno scherzo...

JOHN BULL: Come uno scherzo?

FAUST: Già, se vuoi te lo confido; ma non raccontarlo. — Appena scoppiata la guerra il Kaiser ha fatto subito cercare nel suo Impero tanti suoi fratelli siamesi quanti se ne trovassero, — e non era cosa difficile perché ogni tedesco cerca, se può, di somigliare al Kaiser. Ne ha trovati cinque o sei che gli somigliano a puntino, e ora li manda sui vari campi di battaglia con un discorso bell'e pronto nel quale, — se le cose vanno bene, — tratta familiarmente con Dio.

JOHN BULL: Vedo, vedo; ma lui, — se non è indiscrezione, — dove abita?

FAUST: Questo non te lo posso dire. Abita in un luogo ben riparato, con sua moglie che non riesce più ad essere incinta; si fa i gargarismi, e pare che prenda spesso qualche rimedio calmante quando gli arrivano i bollettini autentici degli Stati Maggiori. E il tuo simpatico re Giorgio come sta?

JOHN BULL: Re Giorgio sta benone; fuma tranquillamente i sigari che piacevano anche a suo padre, si gode con delizia le ottime cantine che gli lasciò sua nonna, fa i «puzzes» della guerra con la regina Alessandra, e manda cartoline illustrate quasi tutti i giorni ai cinquanta o sessanta inglesi che combattono per lui. Tutto questo pare niente, ma è una bella fatica; perché, al giorno d'oggi, è già una fatica enorme quella di chiamarsi Re.

FAUST: Bene, senti: come la vedi finire tutta questa faccenda?

JOHN BULL: Come la vedi? Semplicissimo: vi mettiamo sott'acqua e buona notte.

FAUST: Ah, ah! Temo che ci vorrà forse un pezzo!...

JOHN BULL: È probabile che ci voglia un

pezzo, ma in Inghilterra nessuno ha fretta. Gli uragani devono passare: noi apriamo l'ombrello, e aspettiamo.

FAUST: Di' un po', e se capitasse il contrario? cioè che sott'acqua vi mettessimo noi?

JOHN BULL: Vedi la differenza: noi sappiamo nuotare, perché siamo un popolo di marinai, quindi agili; voi altri, se vi capita il mare grosso, andate a fondo come blocchi, perché siete un popolo meccanico, un popolo di cemento... armato!

FAUST: Bravo John Bull! È quello che vedremo. Adesso vuoi dirmi cosa ti ha fatto mio padre Goethe?

JOHN BULL: Ti ho risposto: niente. Anzi mi ha fatto piacere perché un popolo che riconosce in quest'uomo il suo più grande poeta, è un popolo che non può vincere.

FAUST: Ammesso che i poeti contribuiscano alla vittoria... Così della quale non sono ben certo, e che in ogni modo non servirebbe a riabilitare quel vostro ladrone di Shakespeare!

JOHN BULL: Vedi, c'è di nuovo una differenza, ed è questa: che da noi nessuno ha mai preso Shakespeare troppo sul serio... L'avevano lì, tra le antichità inutili, ed è l'etero, — un po' volaitri, un po' l'Italia, — che l'ha messo in valore. Ci voleva precisamente il vostro cervello teutonico per poter credere che l'infinito siderale sia racchiuso in quella celebre chiacchierata dell'«Essere o non essere», la quale non vuol dir niente — assolutamente niente! È come la vostra filosofia: pare profonda e contiene il vuoto.

FAUST: Scusami, John Bull, se piace anche agli italiani che sono artisti nati, vuol dire che qualcosa ci deve pur essere!

JOHN BULL: Oh Dio!... Agli italiani piace così per ridere... agli italiani piace anche il Faust... agli italiani, purché ci sia dentro un po' di musica e d'amore, piace tutto.

FAUST: Allora insomma tu neghi a mio padre Goethe il dono di essere stato un poeta?

JOHN BULL: No, tutt'altro. Ma fra essere un poeta e creare veramente una grande opera di poesia, ci corre! Goethe fu poeta, come fu musicista Wagner, quando si dimenticarono entrambi d'essere tedeschi. A tuo padre non posso perdonare quella rimbecillita Gretchen, che sarebbe il più stupido esemplare di eroina letteraria, come tu, Faust, il più rimbambito e romantico «Herr Doctor» della Germania universitaria, se

ogni tanto non capitate tra voi per sollevare lo spirito il parigino Mefistofele, personaggio d'importazione.

FAUST: Se io parlassi così di tuo padre, John Bull?

JOHN BULL: Oh... puoi dirne tutto il male che ne pensi, tranne che abbia mai annoiato nessuno. E questo è già un grande merito, fra persone per bene.

FAUST: Senti cugino, io forse ho l'aria di volerli più male che non ti voglia, e i tuoi parenti preferisco lasciarti stare. A noi manca l'ingegno per far ridere, anzi facciamo ridere qualche volta con la nostra serietà. Desidero non cimentarmi sopra un terreno sfavorevole, sebbene l'umorismo non sia che un ingegno di seconda qualità.

JOHN BULL: Ecco dove t'inganni. L'umorismo è la scienza più alta, più perfetta che ci sia, poiché bisogna ridere per forza quando si è giunti a comprendere la vita. Se una volta o l'altra i germanici sapranno sorridere compassatamente come noi, allora li chiameremo senza dubbio i nostri cugini, ed allora può darsi che il Kaiser di quel tempo divenga Maresciallo dell'esercito inglese...

Ma per ora, mio buon Faust, bisogna capire una grande verità: che il sogno dell'Imperialismo tedesco, è ancora un sogno caotico e inattuabile, troppo somigliante al guazzabuglio di magia, di «vaudeville» e di simbolismo, che fu il grande sogno del tuo Poema, o Faust; e che l'Imperialismo tedesco non può vincere, non solo perché John Bull lo vieta, ma perché tutta la coscienza umana del mondo che respira non ha sentito finora che vi sia qualcosa di buono, di nuovo, di migliore, di necessario dell'Imperialismo tedesco; e perché noi tutti che abbiamo impresso alla vita una forma nostra, non vediamo ancora le ragioni per cederla davanti ai cannoni dell'Imperialismo tedesco. I cannoni sparano fin che c'è polvere... — dopo non sparano più.

FAUST: Se ci tieni ad avere l'ultima parola, te la concedo volentieri, perché fra due minuti e mezzo devo essere al mio posto, per montare di sentinella, tutta notte, agli Usseri della Guardia.

JOHN BULL: Vado a prenderti un sigaro, cugino...

FAUST: Grazie, John, ma Faust non ritarda.

GUIDO DA VERONA.



Uno degli aereoplani tedeschi «taube» catturato dai francesi ed esposto a Parigi agli Invalidi.

(Fot. Royer).

LA PIENA DEL

(Fotografie di



All'Isola Tiberina e a Ponte Quattro Capi.



Come si transita per le vie della Città Leonina.

EVERE A ROMA.

(Molinari).



Borgo Nuovo e Borgo Vecchio, le strade che conducono a San Pietro, sott'acqua.



La barriera Trionfale e il piazzale di Ponte Milvio sotto due metri d'acqua.



Fanteria inglese che avanza in ordine sparso.

(Central News).

BATTAGLIA MODERNA.

Sui campi di Prussia, di Polonia e di Galizia si è a mano a mano andata sviluppando, con furioso crescendo, fra austro-tedeschi e russi, una formidabile battaglia.

Essa ha tutti gli atteggiamenti esteriori della grande battaglia odierna. È immensa, ed è subdola.

È cominciata il giorno 26 di gennaio: ha perseguito, con violenza sempre maggiore, fino al 1.° di febbraio: dal 1.° di febbraio al 7 si è delineata in tutta la sua grandezza. Si è svolta insensibilmente, con graduati trapassi. Fino al 5 di questo mese ne abbiamo ignorato la vastità. Pure, dinanzi a Varsavia, su un tratto di terreno non più largo di 10 o 12 chilometri, decine e decine di migliaia d'uomini e centinaia di cannoni tedeschi (non però, quasi certamente, sette divisioni e 800 cannoni, come fu detto) furono riunite per vincere la resistenza russa. Si ammassarono di fronte a Borzomow forse cinque o sei soldati per ogni metro lineare, e forse un cannone stette su ogni trenta o trentacinque metri.

Poi, la battaglia parve languire per quattro o cinque giorni. Sembrò che fosse stata uno dei soliti tentativi degli austro-tedeschi per sfondare la linea nemica gettandosi sopra a testa bassa, come fa il toro infuriato sull'ostacolo. No. Ad un tratto la mischia si riaccese, mutando luogo. Non più le notizie parlarono della Polonia già tre volte contesa, e dei trinceramenti sulla Bzura, che sembrano così leggero schermo di Varsavia, e pure non furono potuti superare dai soldati dell'Hindenburg, nemmeno dopo la vittoriosa avanzata del dicembre. L'irresistibile pressione tedesca si fece sentire nella Prussia orientale, dal Niemen ai Laghi Masuri ed alla Vistola: là, trasportate dalle numerose ferrovie, comparvero le avanguardie massicce di nuovi corpi combattenti, e l'esercito russo fu ricacciato contro la muraglia formata dalle fortezze, che dal Niemen, per le paludi del Bobr, finiscono sulla Narew. L'aggruppamento tedesco dinanzi a Varsavia e il furioso attacco delle trincee russe erano stati una finta per attirare il nemico al centro della sua linea, e per schiacciarlo ad una delle estremità.

Giovedì e giorni passarono ancora. Anche la minaccia vera richiese tempo per svilupparsi e per produrre effetti. Oggi, mentre scriviamo (e siamo giunti al 16 di febbraio), essa continua lenta e inesorabile: né si può prevedere ancora con che risultato. Ma come prevedere il risultato di una battaglia, che si stende per più di 1000 chilometri, ed è disputata già da 20 giorni da più di 4.000.000 di soldati, fra tutte due le parti? Si può dire solo che il comando supremo tedesco forse vuol co-

gliere di rovescio l'esercito russo schierato sulla Bzura, e impadronirsi di Varsavia. Girando la resistenza principale russa, che è quella opposta frontalmente; approfittando del ghiaccio che rende transitabili i fiumi tra le fortezze le quali, altrimenti, sarebbero state ostacolo grave all'avanzata; l'azione tedesca può ripromettersi infatti quegli scopi. Ma la fortuna o la sfortuna non si dichiareranno subito. Le nazioni dovranno ancora far calcolo della loro resistenza nervosa ad ogni angoscia e dovranno sopportare lunghe incertezze e lunghi dubbi, prima di sapere se quest'ultimo sforzo immane è stato coronato o no dal buon successo. Un'altra battaglia di un mese, insomma, si è venuta ad aggiungere a quelle che già conoscevano.

Tutti gli elementi di questa guerra delle nazioni sono stati smisuratamente ingrauiti. Noi stiamo combattendo, oggi, guerre di giganti.

La vastità dello spazio, la lunghezza del tempo, il numero infinito dei combattenti sono le caratteristiche della battaglia odierna. La comprende forse meglio chi è lontano, la sente forse più intensamente chi l'immagina. Chi ci è dentro, chi la fa, non vede che la valle dove tutto il giorno ha combattuto, o il colle, seminato di cadaveri, al

quale è potuto finalmente giungere, la sera. Tutto l'altro terreno e gli altri combattenti sfumano per lui, come in un ambiente di pace e di serenità.

Ricordate come erano state definite, pittoricamente, le ultime battaglie della guerra di Mancicuria? Dei paesaggi con qualche bioccolo di fumo. Adesso, in molti luoghi, non c'è nemmeno il bioccolo di fumo. Sulle immense distese, che vanno dal Mar Baltico al confine romeno, o dalla Manica ai monti della Svizzera, quanti e quanti paesi sono in pace sotto la neve, nei quali il contadino attende indifferente a preparare gli arnesi per il prossimo marzo, senza sentire nemmeno l'eco del cannone lontano! Ma la battaglia ha un suo invisibile legame che collega tutte le sue membra; e la fortuna di un esercito passa sopra le campagne tranquille, per giungere a quelle dove si decidono le sorti delle nazioni. La lotta si afferma soltanto in alcuni luoghi: mostruosi, enormi, pieni di carni straziate e di sangue colante, allora; e da quei luoghi, a tratti, capricciosamente, balza e s'aria verso altri, senza mai dar tregua. Oggi in pace domani con la morte in casa, e poi ancora in pace: impropriamente noi, memori del passato, chiamiamo battaglie, quelle che si svolgono sulla terra di Francia e di Polonia. Esse sono invece la guerra, tutta la guerra fra le nazioni, con i suoi momenti di furore e di stanchezza, di vittorie e di sconfitte.

L'aneddoto è conosciuto. Luigi XVI, sentendo urlare di fame e d'odio il popolo sotto le finestre del suo palazzo, chiese ad un cortigiano: È una rivolta? — No, sire, è una rivoluzione. — Non era un episodio, era tutto. A chi domandasse oggi se le lotte accanissime di Francia e di Polonia sono battaglie, noi dovremmo rispondere: «Non sono battaglie: sono la guerra, tutta la guerra fra le nazioni».

Si comprende come il lettore difficilmente giunga ad immaginare questa enorme forma di lotta. Tutta la sua cultura, tutta la tradizione, glielo impediscono. La battaglia, finora, esisteva in sé e per sé: le operazioni di guerra non avevano altro scopo che giungere ad essa in buone condizioni: essa era il risultato di tutto quanto si era fatto. Aveva un suo principio, un suo sviluppo, una sua fine: era un pezzo staccato dall'insieme delle operazioni, chiuso in sé, chiaramente visibile, e facilmente seguibile nei vari momenti. Dicendo Austerlitz si riassume una serie di meravigliose marce e di meravigliose manovre: si capiva che quelle e queste non erano state che il mezzo per giungere all'unico, decisivo scontro: quel nome era come il sole, che offusca tutte le altre stelle che lo hanno preceduto, nella bella mattinata. Può darsi che torni ad essere così: noi non vogliamo stabilire nessuna teoria di guerra, che la pratica potrebbe domani smentire: ma



Un treno blindato austro-ungarico.

(Gschaidl).

TORELLINI. Non più ultra
che il mare
P. O. Fratelli BERTAGNI - Bologna.



Soldato tedesco della Landsturm in uniforme invernale.



L'apparecchio per il lancio delle mine usato dai tedeschi nei combattimenti di trincea (Gelppe, Fromm, Burd).

certo oggi non è più così. Oggi la battaglia non ha più forma.

Nella lunga, incessante lotta che serpeggia con figurazioni capricciose su tutta la fronte, un giorno in un certo punto, un'azione si disegna e diventa insistente. Ma sarà l'inizio vero di una grande battaglia? O non sarà piuttosto la continuazione, per impulso dei soldati che si annoiano nelle trincee, della vagabonda fucileria dei giorni precedenti? Chi può dire? Si è sempre combattuto un po' qui, un po' là: il nuovo attacco non ha nulla che lo distingua dagli altri: potrebbe essere uno dei tanti. Alcuni giorni passano, mentre quell'azione continua a svilupparsi con maggiore insistenza: ma i capi sono restii a muovere soldati. Occorre molto tempo per ogni spostamento, e, d'altra parte, la pressione avversaria non può produrre effetti immediati. Le truppe, anche inferiori di numero, possono resistere bene in posizioni accuratamente fortificate. Hanno scavato il terreno a profondità d'uomo: lunghe strade tortuose conducono alle trincee frontali dai luoghi d'irradimento, che sono al coperto dalle offese nemiche. Davanti alle trincee hanno spazzato le campagne, abbattendo piante e facendo saltar case: sotto il suolo, hanno disposto mine, pronte a scoppiare all'avanzata nemica. Dietro il terreno sgombro, a pochi passi dai parapetti, aggraviamenti di fili di ferro sono stati tesi per quaranta o cinquanta metri: sono i reticolati difensivi, insuperabili. A sostegno delle trincee di fanteria vigili, in ripari blindati, centinaia di cannoni

da campagna. A sostegno anche di questi, più indietro di cinque o sei chilometri, aprono le mostruose bocche le artiglierie pesanti, i lunghi cannoni, gli obici ed i mortai. Diecine e decine di migliaia d'uomini circolano in quelle strade incassate, e abitano le camere sotterranee, come in una grande città di formiche. Là vivono e là muoiono: i proiettili e le malattie falciavano con ugual fortuna i combattenti.

Gli aeroplani, i dirigibili, le pattuglie di scoperta, le spie, cominciano intanto a dare informazioni più sicure di ciò che fa il nemico. Il comandante percepisce l'importanza del movimento che da giorni sta osservando, e concepisce il disegno d'operazioni. Ma come è lungo far arrivare soltanto ai corpi più lontani la volontà del capo! Le notizie, per quanto trasmesse con i mezzi più rapidi, radiotelegrafia, telegrafo, telefono, automobili, ciclisti, impiegano, salendo di gradino in gradino, mezza giornata per giungere al comandante: gli ordini impiegano altre mezza giornata per ridiscendere dal comandante agli ultimi ripari. Le truppe allargate su vaste estensioni di paese, ricevendo i nuovi ordini, debbono cominciare a riunirsi. Se una minaccia grave si disegna lontano, faticosamente e stentatamente sono avviate verso i nuovi luoghi di combattimento. Giorni interi sono impiegati soltanto per caricare e scaricare sui treni uomini, cannoni, cavalli e carri. Centinaia di convogli principiano quindi ad inseguirsi sulle vie ferrate, a intervalli di quindici, di venti minuti: poichè un treno della

composizione solita di 35-40 vetture non può trasportare più di un battaglione, o di una batteria d'artiglieria, o d'uno squadrone di cavalleria; e, in un corpo d'esercito di tre divisioni, i battaglioni variano intorno ai 40, le batterie alle 20 e gli squadroni ai 6, senza contare gli infiniti carriaggi. Dove le truppe discendono, pare che popoli interi emigrino, pieni di ansie e di desideri diversi. Dai pozili improvvisati, giorno e notte, si riversano esse, come acque da una sorgente, verso la linea di battaglia, ad ingrossare sempre più le file dei combattenti.

La lotta, prendendo le mosse da questi agglomeramenti di nazioni anziché di eserciti, non può che essere gigantesca. Ed ogni giorno che passa la rende più vasta, perchè manda a combattere a poco a poco tutti gli uomini, anche invalidi, del paese. Erano scesi in campo, al principio della guerra, soltanto i più giovani e robusti, che potevano considerare con chiari occhi e senza sgomento i travagli delle notti piovose e delle mattinate gelate: oggi gli eserciti sono gonfi di tutti coloro che possono tenere in mano un fucile. La Germania deve avere sotto le armi più di quattro milioni di soldati; forse anche quattro la Russia; forse due e mezzo l'Austria; due la Francia, e qualche centinaio di migliaia l'Inghilterra. Dove possono andare queste Nazioni, con queste forze mostruose, che supergì si equivalgono, se non all'esaurimento, che non darà forse la vittoria decisa ad una piuttosto che all'altra, e lascerà tutto mortalmente stanche, dissanguate e dolenti; e, per crudele ironia, ancora presso a poco nella potenza rispettiva di prima, che avevano voluto mutare?

ANGELO GATTI
capitano di Stato Maggiore.



La costruzione di un reticolato a protezione delle trincee.

(Photo-Union)

Ai deficienti d'udito

**TELEFONI
PORTATILI
E TASCABILI**

delle
migliori Fabbriche
Americane
per rendere alle
persone afflitte
da sordità la possi-
bilità di udire in
modo normale.



PER SCHIARIMENTI RIVOLGERSI ALLA

DITTA V. MOYSE
Via Castello, 1
(rimpetto Piazza Carmine) MILANO.



DOTTOR VON KURBIER,
nuovo ministro delle finanze austro-ungarico.

LA GRANDE GUERRA.

Francia-anglo-bolgi e tedeschi.

Su per gli, sempre la medesima situazione in questo settore, dal 9 al 14 febbraio. Lotta intermitte di artiglieria; piccoli successi e piccoli insuccessi dalle varie parti, bombardamenti accenti a Verdun, a Soissons, a Neuport, ad Ypres; un bosco abbandonato il 13 dai francesi nella Champagne, e qualche punto di limitata importanza, Wilson ed Ober Sennern, occupati dai tedeschi in Alsazia, dove i francesi dagli inizi della campagna hanno potuto mantenersi, verso Altkirk, in una piccola punta.

Operazioni aeree.

In questo settore dal 9 al 13 sono state compiute notevoli operazioni dai combattenti aerei. A Verdun

fu abbattuto un aeroplano tedesco, facendo prigioniero il tenente von Hidelen, che nel settembre gettò bombe su Parigi. L'11, due taube lanciarono bombe su Belfort. Il 10, due aviatori francesi bombardarono il campo aviatore tedesco di Habsheim in Alsazia. L'11, un biplano inglese, pare, lanciò bombe sul porto olandese di Flessinga; e l'11 scesero paritono dall'Inghilterra trenta aeroplani (uno dei quali cadde in mare e fu raccolto) diretti la mattina del 12 a bombardare Ostenda e le località circostanti, ad impedire la fuorazione di bari tedeschi per sommergibili, e in parte riuscirono.

Poincaré in Alsazia.

Durante il suo viaggio sulla fronte degli eserciti, il presidente della Repubblica, Poincaré, visitò più particolarmente, insieme col ministro della guerra Millerand, le truppe operanti nei Vosgi ed in Alsazia. Avendo incontrato il battaglione di cacciatori alpini a cui egli apparteneva come capitano, consegnò la Legione d'onore ad un ufficiale e la medaglia militare ad un sottufficiale di quel battaglione, ed ebbe un'accoglienza commoventissima.

Quando il Presidente giunse ad Ubes (Alsazia) abitanti e soldati accorsero gridando: «Viva la Francia! Viva l'Alsazia francese!» In tutte le località Poincaré dovette discendere dall'automobile e percorrere a piedi le vie principali tra le acclamazioni. I vecchi piangevano. Donne e fanciulli porgevano fiori al Presidente. Molte case erano pavese coi colori francesi.

Poincaré percorse così una ventina di Comuni alsaziani. La dimostrazione fu specialmente entusiastica a Massevaux. Tutte le case erano imbandierate. Il sindaco, i consiglieri municipali, il curato ed i notabili espressero a Poincaré la gioia di vedere la loro città ritornata francese. Il Presidente pronunciò commosse parole; consegnò decorazioni, fra gli altri a due alsaziani che avevano già la medaglia del 1870.

Joffre decorato da Re Alberto.

Re Alberto del Belgio ha consegnato al generale Joffre le insegne di gran croce dell'Ordine belga di Leopoldo.

Il ministro per la Croazia prigioniero in Francia.

A *Neues Wiener Tagblatt*, narra che il conte Pejacovic, ministro per la Croazia nel gabinetto ungherese, si trova internato in Francia fin dallo scoppio della guerra; e nonostante le migliori raccomandazioni, non ha potuto essere liberato. Il governo francese ha dichiarato in modo gentile, ma risoluto, di non poterlo rimettere in libertà a nessun costo, e in ogni caso egli è in servizio attivo, e di perciò nemmeno concedere di trasferirsi in qualche città della Francia; per ciò gli resta restando nel piccolo luogo di bagni di Carné, nel Morbihan, fu prigioniero allo scoppio della guerra.

Reggimenti di "suffragete", inglesi in formazione.

Avendo sospesi ogni attività nel campo politico, causa la guerra, le suffragette militanti ed altre di loro, si sono organizzate costituzionalmente, e si sono costituite dei battaglioni di donne per servizio militare.

Il ministro della guerra ha loro dichiarato che non può ammettere, per considerazioni di vario genere, facili a comprendersi, che le donne siano organizzate in un corpo armato e siano inviate sulla fronte. Però le donne volontarie arruolate dichiarano pronte a tutti i servizi attivi compresi i combattimenti sulla linea del fuoco.

Ad ogni modo esse ora sono sottoposte ad uno strenuo allenamento. Saranno comandate dalla viscontessa di Castlereag, e si dichiarano pronte come segretarie, telefoniste, telegrafiste, staffette per la distribuzione dei telegrammi e degli ordini, conduttrici d'automobili ed anche scorte ai convogli di provviste e di munizioni.

Il corpo è diviso in compagnie di cinquantotto donne ognuna; quattro compagnie formano un battaglione e due battaglioni un reggimento. Il primo reggimento è stato rapidamente formato dalle donne di Londra e conta più di quattromila iscritte. Il secondo reggimento è in via di formazione con le donne di varie città di provincia. Il reggimento londinese spera di essere inviato in Francia nel prossimo marzo.

I limiti di età per le volontarie vanno dai venti ai quarant'anni, ma la maggior parte delle donne arruolate ha fra i venticinque ed i trenta.

In Germania ed in Austria si sta discutendo per organizzare un servizio obbligatorio militarizzato femminile per infermiere.

Fra austro-tedeschi e russi.

Il grande tentativo tedesco di avanzata ed accerchiamento a Borzomov è stato paralizzato da una vera meraviglia vivente di forze russe, che hanno opposto una formidabile resistenza, onde i tedeschi l'11 hanno sgombrato Lodz.

Essi però nell'estrema Prussia Orientale, alla presenza dell'imperatore Guglielmo, e sotto la sempre felice direzione del gen. Hindenburg hanno compiuto il 10 e l'11 un così risoluto ed impetuoso movimento d'avanzata, che i russi hanno dovuto abbandonare in fretta le loro posizioni ad oriente dei Laghi Masuri, portando sotto la protezione delle proprie fortezze e ripassando il Niemen, la-



IL CONTE VLADIMIR DI PALEYFORT,
il più vecchio soldato francese ucciso in guerra.

sciando ai tedeschi 26.000 prigionieri, 20 cannoni e 40 mitragliatrici.

Nei Carpazi gli austriaci sono riusciti a riprendere varie posizioni, ma altre non hanno perdute. Anche in Bucovina qualche altra località minore è stata ripresa dagli austriaci.

L'arciduca ereditario austriaco visitò le truppe in Polonia; e il 14 Guglielmo, dopo una breve sosta a Berlino, ritornò sul teatro orientale della guerra.

Deliberazioni russe contro le proprietà straniere.

Il Consiglio dell'Impero, (Senato russo) terminando la discussione del bilancio del prossimo esercizio, approvò mozioni per assicurare lo sviluppo delle risorse produttive del paese; liberarle dalla pressione dell'industria estera, assicurare la protezione dell'industria nazionale, rivedere il sistema fiscale, sopprimere in Russia la proprietà fondiaria degli immigrati tedeschi ed austro-ungarici; impiegare i prigionieri di guerra per imprese di pubblica utilità, fare rigorosa inchiesta per verificare i delitti ed atti di violenza del nemico contro il diritto delle genti, accertare i danni subito, e il modo di miglioramento delle condizioni dei prigionieri di guerra russi.

Il Governo ha elaborato immediatamente un progetto di legge vietante ai sudditi tedeschi di risiedere ed acquistare immobili nella zona che si estende fino a 500 verste dalla frontiera occidentale dell'Impero. Il Consiglio dell'Impero nella sua seduta di chiusura, ha proclamata la concordia di tutti i partiti russi di fronte alla guerra.

La famiglia reale del Montenegro bersagliata da aviatori austriaci.

I giornali inglesi hanno da Rieka, 15: «Due aeroplani austriaci sono comparsi ieri sul piccolo villaggio di Rieka, ove ogni anno la famiglia reale del Montenegro passa l'inverno. Gli aeroplani hanno volato sul palazzo reale. Il Re, la Regina e la Principessa si trovavano innanzi al palazzo e guardavano gli aeroplani. Gli aviatori hanno sparato con le mitragliatrici e parecchi proiettili sono caduti presso la famiglia reale».

Le rappresaglie sul mare.

La lotta pel momento è intorno ai grandi vapori commerciali che vengono dall'America nel Continente, quasi esclusivamente inglesi, e che i sommergibili tedeschi insidiano, onde l'Inghilterra ha ordinato di inalberare su di essi bandiere neutre. E in fatti il *Lusitania* si è salvato grazie alla bandiera nord-americana. Da qui proteste e più gravi minacce della Germania anche con pericolo per i neutri, e note di protesta degli Stati Uniti all'Inghilterra ed alla Germania. Intanto la nave dei neutri vengono dipinte con vivaci colori, per agevolare il riconoscimento.

Il primo Lord dell'Ammiragliato, Winston Churchill, ha dichiarato, l'11, alla Camera dei Comuni, che furono catturate 37 navi nemiche per un totale

L'IDROLITINA

È LA FAVORITA DEL DIO DELL'ACQUE DA TAVOLA

INSOCCO
TAVOLA
FARMACIA
COFFEE
REGNO

10 DOSI DA LITRO PREZZO L.1

OTTIMA AL PALATO DIURETICA LITIOSA BOLOGNA

WELLA PRINCE PALI FARMACIA A. AZZARONI

KALODONT

indispensabile

Crema dentifricia

COME SI CURANO I FERITI IN GERMANIA ED IN AUSTRIA.



Cavalieri della Croce di Ferro, invalidi a Stoccarda.



Una suora della Croce Rossa austriaca.



Le prime cure ai feriti in Austria.



L'arciduchessa Maria Josefa cura i feriti nel suo palazzo di Vienna.



Il Kursaal di Stoccarda trasformato in ospedale.



Convalescenti nei giardini privati a Berlino.

(Fot. Sophia Schmidt).



Il castello di Reigenstein, presso Stoccarda, messo a disposizione dei feriti.

di 56.766 tonnellate e che 73 altre per un totale di 93.354 tonnellate si trovano nei porti inglesi.

La guerra dei turchi.

I turchi lanciano ogni giorno nuove vanterie: affermano di avere passato il canale di Suez, ma in realtà ciò non è, e dal 9 sono in piena ritirata verso l'Est, dopo avere perduto un 600 uomini e lasciati 652 prigionieri, per le battaglie del 2 e 3 febbraio. Il 13 un loro piccolo distaccamento fu annientato a Thor.

Nel Caucaso poi la rotta dei turchi è stata veramente grandiosa: 49.000 prigionieri, fra cui 574 ufficiali, partirono il 13 da quella regione per la Russia; e un compiuto russo valso in 220.000 i morti, feriti e prigionieri turchi su tutte le fronti.

L'8, sul mar Nero i turchi bombardarono Valta ed i russi Trebisonda, dove furono affondati oltre 50 *schoneri* e feluche turche.

Il Senuso fedele all'Inghilterra. El Baruni arrestato.

Il ministro degli esteri inglese annunzia in data del 9 che lo sceicco Sidh Ahmed el Senusi ha espresso ad un funzionario britannico il suo dispiacere per le voci infondate, che si potesse dubitare della parola da lui data di agire amichevolmente verso l'Egitto ed il suo Governo.

Suleiman el Baruni, capo agitatore notissimo della Tripolitania, ed altri suoi complici, scoperti mentre fomentavano intrighi contro l'Egitto, sono stati fatti arrestare dal Senuso.

Nelle Colonie.

Qui abbiamo, innanzi tutto, riferita da un telegramma da Pretoria, 9, la fucazione del generale boero Maritz, per opera dei tedeschi, che si era, pare, si preparava a tradire, dopo avere, prima, traditi gli inglesi per i tedeschi.

Si annunzia ufficialmente dall'Africa sud-occidentale che il comandante Ritter attaccò ai primi di febbraio gli inglesi fortificati sulla riva settentrionale del fiume Orange, presso Kokamas. Il respinse al di là del fiume e distrusse tutti i mezzi di trasporto che essi avevano per passare il fiume stesso. La colonia dell'Africa orientale tedesca è ora sgombrata dal nemico. Parte delle truppe tedesche sono in territorio nemico nell'Africa orientale britannica e nell'Uganda. Gli incrociatori inglesi *Chatham*, *Dartmouth*, *Weymouth* e *Fox* e alcuni incrociatori ausiliari sono dinanzi alla costa dell'Africa tedesca.

Il ministro tedesco in Cina ostacolato dai giapponesi.

Un telegramma da Tokio, 9, dice che i giapponesi hanno sequestrato a Kobe un piroscafo tedesco, recante l'ex-ministro di Germania al Messico, von Hintze, recentemente nominato ministro a Fecchino e che si dirigeva alla sua nuova destinazione. I giapponesi hanno insisto sul pirata della bandiera del Giappone, conformemente alla legge delle prede navali. Essi ora stanno operando attivamente sulla Cina, per metterla sempre più sotto la loro influenza, ed impedire l'azione diplomatica tedesca.

Il più vecchio soldato volontario ucciso in Francia.

Cinquantatré anni d'età, barba candida e fiorente, persona alta, cuor d'eroe, ecco ciò che il conte *Vladimir di Pellograt* aveva offerto alla patria prima di offrire la vita. Egli era il più vecchio soldato semplice della Francia in guerra.

Quando le campane del villaggio di Chides suonarono a martello annunciando la guerra, egli dimenticando le febbri che gli avevano consumato l'organismo corse ad arruolarsi. Il maggiore medico che lo visitò non voleva accettare perché anche il suo cuore era in cattivo stato, ma egli insistette e grazie al colonnello del 29° fanteria fu accettato. La sera stessa del 2 agosto il vecchio gentiluomo si presentò al reggimento con l'uniforme che le fìghe gli avevano rassettata, e il martedì patri. Volero metterlo in fanteria, ma egli si ribellò, ed allora lo misero alla guardia della bandiera. E quando il reggimento passava attraverso le città ed i borghi, alla vista di quel bel vecchio senza gradi e con la barba bianca, le popolazioni avevano scatti di euforia e fiori cadevano da ogni finestra sulla bandiera e sui lui.

Ferito il 15 agosto a Sarrebourg da un frammento di granata e caduto nelle mani del nemico, morì a Heilbronn, nel Wurtemberg, il 27 agosto.

Il successo del quaderno "Trento e Trieste" di Gualtiero Castellani.

Questo volumetto che in centotrenta pagine con una evidentissima cartina a colori dei confini d'Italia si vende per una lira, come le pubblicazioni più popolari, ha avuto un successo singolare. In poco più di un mese se ne è esaurita la prima edizione ed ora se ne sta allestendo la seconda. Lo dato dai giornali, dalla *Tribuna* di Roma al *Giornale di Sicilia*, dai giornali di confine del *Carlini* di Bologna e da tant'altri; il *Nuovo Giornale* di Firenze ha detto bene: «Due aggettivi nessuno potrà mai contestare a Gualtiero Castellani: fervido e infaticabile. Ogni anno esce dalle case editoriali qualche suo libro, e son tutti libri di fede, di battaglia...». Nessuno meglio di lui poteva oggi parlare di Trento e Trieste; ed il suo libro infatti col calore dell'entusiasta unito alla serenità dello storico; è diffuso presso tutte le associazioni patriottiche (la *Dante Alighieri* lo raccomanda ai suoi comitati, e i ritrovi dei proghi trentini e triestini in Italia lo tengono come un breviario di fede), ha avuto anche gli elogi d'uomini politici. Il generale Zupelli ministro della guerra e il generale Elia sottosegretario della guerra sono congratularsi con l'autore; il generale Cadorna, l'ammiraglio Bortolo; i ministri Salandra, Martini, Viale, Riccio, Grippo, hanno ringraziato cordialmente per l'invio. Uomini vicini a S. M. il Re come il ministro Mattioli e il generale Brusati hanno espresso il loro compiacimento per il volumetto, Nicola d'Atti — che è il segretario particolare del Presidente del Consiglio — ha testimoniato tutto il suo interesse per il prezioso volume. Un sottosegretario di Stato, Giovanni Rissati, e un ex-ministro, Luigi Rava, hanno espresso all'autore «comuni augurii». Fra i deputati, oltre i nazionali, i deputati di Fiume e Federzoni, l'on. Cibrario ha espresso tutto il suo compiacimento; l'on. Galenga ha scritto un «trasparente»; «Dio voglia!», l'on. Artoni — presidente della Lega italiana — si è felicitato per «lo stupendo e patriottico studio, sintesi magnifica del più grande nostro problema nazionale, monito altissimo nella storia ora che volge».

Al volumetto ricorrono per le citazioni gli innumerevoli propagandisti che sono oggi in Italia. E infatti tra i deputati, su Trento, si ricorda il suo nome, la regione, sulla Dalmazia sono giudicati esaurienti nella loro sintesi vigorosa. Grande elogio ne ha fatto l'on. Cesare Battisti, deputato di Trento. Il primo capitolo, originissimo, sull'irredentismo di fronte alla Triplice dal '70 ad oggi ha valso al Castellani di essere chiamato a tenere una conferenza su quel tema a Torino, a Genova, a Bologna, a Ravenna, a Savona, a Pesaro, a Macerata, a Pinerolo, ed altrove.

Raccomandiamo il volume a tutte le associazioni patriottiche e di cultura che sono in Italia.

Ricordiamo, sempre del nostro collaboratore Gualtiero Castellani, un vigoroso e vasto profilo di tre pagine su *Crispi* (Barbiera, Firenze) uscito in questi mesi nella collezione che si fregia del «Mazzini» di Bolton King. È questa un'opera di lena ardita, che ha fatto invece nel «Trento e Trieste» l'agile volume di sintesi e di divulgazione. E i *Crispi* infatti suscita discussioni e commenti negli studi dell'Olivio, dell'Ambrò, del Moro, del gliano, ecc., e si prepara a prender posto fra le opere classiche di biografia del Risorgimento.

Il Mediterraneo e il suo equilibrio. — Vico Mantegazza dà alle stampe un altro di quei suoi volumi di divulgazione dei più attuali e più gravi problemi internazionali, che gli ha meritato la fama di esperto conoscitore e di piacevole espositore delle questioni di politica estera. Il libro di cui parliamo espone appunto, nella sua fase ultima ed ancor viva, la spinosa questione del Mediterraneo, la guerra italo-turca e l'azione italiana, ha preso aspetti nuovi ed impreveduti, e che tocca così da vicino gli interessi italiani (*Il Mediterraneo e il suo equilibrio*, Milano, Treves, L. 1). Mantegazza sa fare leggere, con la copia degli aneddoti divertenti, con la infinità dei particolari curiosi e fatti che in quel pubblico, nella frammentarietà della cronaca quotidiana, poco intende, e che pure hanno così grande importanza nella vita nazionale. Il volume, pieno di belle illustrazioni, è preceduto da una prefazione dell'ammiraglio Bortolo. (Dal Corriere della Sera).



IL DOTTOR VICTORINO DE LA PLAZA, nuovo presidente della Repubblica Argentina.

La Repubblica Argentina ha da un anno un nuovo presidente in persona del dottor Victorino de la Plaza, uomo di bell'ingegno e di bella cultura, dicono i giornali argentini — nativo di Salta. Percorrendo la storia di Salta poi nella Repubblica la solita carriera politica parlamentare; fece buona prova come ministro per le finanze; poi per gli affari esteri; poi vice-presidente della Repubblica, ed infine, dopo la morte di Saenz Pena, ha assunto il seggio presidenziale; egli ha dimostrato speciali propensioni per i problemi sociali ed economici.

NECROLOGIO.

— Morire — eh! — morire è inevitabile, fatale; ma non si dovrebbe morire quando si è ancora nella pienezza della vita e delle energie, come il povero buon *Giovanni Bistolfi*, editore del *Secolo*, spentosi a 53 anni, dopo una vita modesta, ma operosissima, passata dal *Folchetto* al *Fraccasca* a Roma, poi a Milano alla *Lombarda*, a Firenze al *Nuovo Giornale*, indi a Milano ancora, al *Secolo*, dove, da sei anni, era apprezzato per il suo spirito, le sue variate cognizioni, e la sua bontà, ed era considerato, per la dolce bonarietà che per l'età, come il papà della redazione.

— E nemmeno si dovrebbe morire a soli 57, come *Oreste Calabresi*, il magnifico critico, che per più di trenta anni fu ricercato dai principali nostri autori drammatici e fu applaudito sempre, e coperto di onori da tutti i grandi pubblici dei primari testi di prosa d'Italia e di fuori.

Era nato a Macerata nel 1857. Anzi, a proposito del 57, aveva nutrita da trent'anni una strana superstizione. Un giorno, mentre faceva ancora parte di una compagnia di gaiti, una zingara, dopo avergli esaminata la mano sinistra, gli aveva predetto: «Farai una bella carriera, ed ucciderai da una pesante intera. Avrai onori, ricchezze, soddisfazioni, trionfi... morrai a cinquantasette anni...».

La predizione, fu per lui uno di quei nodi spirituali, che per i comici hanno generalmente grande valore di vita. Diceva ridendo, ad un amico, recentemente: «Sono nato il 7 del mese di maggio, cioè il quinto mese dell'anno ed il settimo giorno: ancora dunque 57! Aggiungici, se prendo una vettura, un automobile, se scendo in un albergo, otto volte su dieci, vettura, automobile, camera, hanno un numero in cui entra il 57! Insomma entro questa data fatale, dov'è, se le profetie non erano, prendere l'ultimo treno...».

La fatale predizione si è purtroppo avverata.

Oreste Calabresi non era figlio d'arte. Ancora ragazzo, trasferitosi con la famiglia a Roma, com-

È USCITO

ETTORE BRAVETTA

Capitano di Vascello

IL MONTAGNA 420
E L'ARTIGIERIA TERRESTRE
NELLA GUERRA EUROPEA

Con 28 fotografie fuori testo.

Lire 1,50.

QUADERNI DELLA GUERRA

ANGELO GATTI

Capitano di Stato Maggiore

LA GUERRA
CONFERENZA
tenuta a Milano il 5 febbraio per incarico dell'Associazione Liberale Milanese.

Una Lira.



Fot. Vareschi, a. ap. L'Espresso
† L'ATTORE ORESTE CALABRESI.

più i primi studi, fece il *saltafassi* del sarto, cioè il commissionario del principale e dei suoi commessi, presso una grossa sartoria. La passione di recitare ad ogni costo lo prese; piccole società di filodrammatici lo ascolsero e le diverse sale romane popolari lo videro ora *Orlando Furioso* ed ora *Pulcinella*, sui più bassi gradini della gloria. Verso il 1881, incominciò la sua vera vita d'arte, con uno Stenterello, certo Mori, che conduceva la compagnia per fiere e villaggi. Calabresi vi rimase cinque anni e fu questo uno dei suoi periodi più caratteristici, più affamati, più avventurosi. Ma lasciato il Mori, andò subito con Attilio Regoli, avendo per primo attore il notissimo Enrico Capelli per la cui malattia la compagnia si sciolse.

Finalmente, eccolo ancora galleggiare, con Cesarina Riva, con Serafini, con Vitaliani e Pieri. Eccolo sostituire Angelo Vestri nella compagnia di Giovanni Battista Mariotti. Fu il suo battesimo del fuoco, l'inizio della fortuna. Da allora i suoi trionfi furono innumerevoli. Fece parte della compagnia

Reiter-Leigheb; con Luigi Carini e col Guasti. Allora ribadì la sua fama interpretando *Gedone* del Bisson e quei *Due Blasoni* di Blumenthal che servirono poi di modello alla più moderna interpretazione dei *Transatlantici*.

Ora si affaccia, si migliora. Lo ritroviamo capo-comico con Irma Gramatica e con Virgilio Tili. Lo rivediamo primo interprete di *Comme le foglie di Giacobbe*. Più tardi, è l'opera di Butti, è quella di Kovetta che chiede la vibrazione della sua anima, e quella della sua voce calda e comunicativa. Chi non ricorda il *Re Barbone*? E chi non ravvisa nella *Figlia di Jorio* la figura carnale di Lazzaro di Roio?

È questo, forse, per Calabresi il momento di maggiore splendore. L'artista si è fatto completo, dispone di tutte le sue corde, di tutti i suoi mezzi. Ha stabilito una sua virtuosità. Ma la compagnia si scioglie. Si riforma con Teresa Mariani, più tardi con Sabbatini e Ferrero.

Ed è l'ultima, la definitiva, quella del congedo. Col nuovo anno comico, infatti, Oreste Calabresi, dopo trentaquattro anni, si sarebbe ritirato a vita privata. Avrebbe abbandonato l'arte... Vi pensava con uno strugimento accorato... e ne è morto...

Un altro senatore è scomparso il 10 febbraio — l'avv. *Giovanni Severi*, di Arezzo; fu volontario gariboldino nelle campagne dal '59 al '67; fu deputato radicale della sua città natia dal 1880 al 1886 poi dal 1892 al 1897, seguendo specialmente Cavallotti; fu nominato senatore nel 1904 da Giolitti.

Chi non ha avuto fra mano il notissimo *Dizionario di pensieri e sentenze di Niccolò Persichetti*? Ebbene l'autore di quei due popolari volumi, nobile abruzzese, marchese di Santa Mustiola, piacevolissimo conversatore, coltissimo, storico, archeologo, in fondo all'anima repubblicano e guelfo, è morto ora, a sessantasei anni a Roma, dove viveva.

Una singolare figura di organizzatore nel campo cattolico fu il prof. *Niccolò Rezzara*, nativo di Chiuppano (Vicenza), ma da quasi quarant'anni in Bergamo anima e perno di tutte le istituzioni moderne (tipografie, giornali, banche, associazioni operaie, scuole, circoli elettorali) con le quali il partito cattolico, garrigiano con gli altri partiti, specialmente popolari, è venuto diventando una vera potenza nella provincia di Bergamo, in quella di Brescia, nel Veneto — essendo riuscito il Rezzara a suscitare dovunque enmi e discorpi. Egli faceva parte di numerosissime istituzioni locali; in tutte portava l'energia della sua volontà e la saldezza dei suoi convincimenti. Ne aveva che 67 anni, e con lui il partito cattolico militante perde un'energia divulgatrice ed organizzatrice difficilmente sostituibile.

NOTERELLE TEATRALI.

La *Piccola*, s'intitola il dramma in 3 atti con il quale il noto ed apprezzato novelliere Massimo Bontempelli ha tentato per la prima volta le sorti del teatro. Se l'autore drammatico non è uscito di tutto vittorioso dalla prova, è rimasto però in tutti, nella critica e nel pubblico, l'impressione che il Bontempelli è artista e scrittore che merita ogni rispetto e che potrà in altre prove conseguire la vittoria completa. Il dramma rapido e violento s'impennava sopra una tragica vicenda: una fanciulla s'innamora di colui che fu l'amante della sua madre morta. Elena è fidanzata e Federico ha moglie e figli; non importa; Elena nello spiume del suo amore folle non conosce ostacoli, non conosce che l'amore. Ma il risveglio è terribile: Federico è costretto all'ultima difesa e rivela alla fanciulla il segreto della sua vita, e questa, a sua volta, in uno scatto del suo animo ribelle, apre gli occhi al padre sopraggiunto. Il dramma finisce col suicidio di Elena. Il lavoro, che pecca di soverchia brevità e di qualche inesperienza ed ingenuità scenica, contiene alcune scene bellissime; il carattere di Elena è vivo e possente, e Maria Melato lo ha reso con singolare forma e bellezza, suscitando entusiasmo nel pubblico.

La *Schiavona*, è un breve dramma rustico in un atto e in versi di Romualdo Pantini; rappresentato al Manzoni di Milano dalla compagnia Talli. Il Pantini è abruzzese e negli Abruzzi si svolge il dramma pieno di colore e di poesia. La *Schiavona*, col soprannominato, perché ha qualche goccia di sangue orientale nelle vene, è ricordata due giorni dopo le nozze alla casa paterna; il marito non l'ha trovata pura e la ripudia. Al padre addegnato ella narra come le sia stata usata violenza mentre dormiva, sotto l'influenza di un narcotico. Ella non sa chi sia l'uomo colpevole, non sa come scolarci davanti al marito. E la Schiavona si getta in mare, e solo mentre muore, il colpevole si rivela al marito. Il breve dramma interessò il pubblico che festeggiò l'autore e gli attori ed ebbe l'onore della replica.

Pierrot innamorato, è un grazioso e tenue *lever de rideau* di Giuseppe Adami. Pierrot nella sua sofferta aspetta una gran dama. La donna viene, lo tormenta un poco, poi quando pare che gli si conceda — ed egli è quasi ebbro di gioia — si dilegua, svanisce nell'aria, è nulla. E Pierrot, per un momento piange la sua illusione perduta; ma poi si consola perché può tornare a sognare, a costruirsi altri amori aerei e insensibili. Questa piccola fantasticherie garbata, dettata in versi agili ed eleganti, ha avuto esito felicissimo. « L'atto passa » scrive R. Simon nel *Corriere* — come il fumo di una sigaretta, un po' incerto, un po' indefinito, ma anche un po' odoroso ». Maria Melato fu un *Pierrot* graziosissimo.

Ciò che distingue

l'Odol da tutti gli altri dentifrici, è la sua sorprendente azione prolungata che, con tutta probabilità, deve essere attribuita al fatto che l'Odol, durante lo sciacquamento della bocca, penetra in certo qual modo nelle mucose della bocca e nei denti impregnandoli

e
com-
prende-
doli di uno
strato an-
tiseptico,
microscopica-
mente sottile, ma
pur denso, che
esercita la sua a-
zione ancora per
delle ore
dopo l'uso.

Nessun altro dei preparati, usati per la cura quotidiana della bocca, possiede quest'azione prolungata la quale procura, a coloro che fanno uso giornaliero dell'Odol, la certezza che la loro bocca è preservata dall'azione dei fermenti e dei microrganismi della decomposizione, distruttori dei denti.



IL TOPOLINO E LA GUERRA

novella di ADOLFO ALBERTAZZI

(Continuazione e fine, vedi numero precedente).

III.

Ma, spento il sorcio, restava più vivo che mai l'avvocato Ringa. Il quale, sempre gentile, non tardò ad avvisare il vecchio, caro amico e non men caro cliente nuovo, che lo minacciava un'altra disgrazia. Il restauratore dei biglietti, sbigottito dallo sfacelo che aveva compiuto quel maledetto topo e timoroso d'alienarsi il cervello, non tirerebbe innanzi nell'opera se qualche cosa non lo rianimasse.

— E tu capisci bene che cosa!
— Cosa?
— La promessa di un compenso adeguato, giusto, più che giusto.

— Quanto?
— Quanto credi tu, carissimo!
E non ci sarebbe più nessun dubbio sul cambio?

L'avvocato rispose:
— Al cambio ci penso io.
— Dunque...
— Certo lire?

Il Ringa sorrise come a una proposta poco seria.

— Duecento?
Il Ringa scosse il capo, serio. Aggiunse:
— Non conosco altri, in tutta Italia, che possa assumersi un'impresa così difficile.

— Trecento? — esclamò arrossendo e impallidendo subito dopo il signor Gualdi.
E il Ringa si alzò da sedere.

— Cercherò di accomodar la faccenda in cinquecento, se credi. Se no...

Ponzio Pilato.
Cinquecento lire! Sotto il colpo il caro amico rimase seduto, con la testa in giù. Finché ebbe attinta un'idea a confermargli la fiducia di se stesso: col frutto che s'attendeva dalle presenti condizioni del mercato, duemilacinquecento lire renderebbero abbastanza da riparare al disappunto e l'Aurelia, alla peggio, gli ci rimetterebbe nulla.

— Purché non lo sappia l'Aurelia! Ma è un bel danno!

— Eh, mio caro!, meglio perdere un dito che una mano.

Ora avvenne che di ritorno, per la strada, il signor Enea, corrucciato com'era, s'imbatté nel portaletto; il quale gli sorrideva in modo poco piacevole.

— Una carolina delle solite, per la sua figliuola.

E gliela porse.
Delle solite? Rappresentava... Chi la mandava? Come? fu lui? Tenente Riccardo Piterini. Rappresentava un topolino che pareva ridere sotto i baffi. Uno scherzo? Un brutto scherzo, uno scherzo continuato, complice l'Aurelia? In quale senso? Angustiato, furibondo, il padre corse a casa. Investì la figlia:

— Che scherzi sono questi? E te ne ha mandate delle altre? Così?

— Una collezione di topo, babbo!

L'Aurelia rideva, lieta e gioconda; umile come di rado.

— Per scherarmi? Spiegatemi! Parla!
E la figlia, anzi che sdegnosa, fece ciò che da un pezzo non aveva fatto. Abracciò il padre, teneramente. Poi disse:

— Tu, babbo, non capisci nulla!

Non capiva che quelle cartoline, quei topi, significavano un'impressione profonda nel cuore dell'ufficiale; non capiva che Piterini l'amava sin dal primo momento che l'aveva vista.

— Non capisco...? — il padre insisteva.

Ma l'Aurelia, quasi pentita del suo abbandono, fiera:

— Gli scriverò io, a Piterini, che la smetta. Tu sei permalosio. Basta!

Manifestamente essa ignorava per che disastro il padre non poteva più veder topo senza fremere. Ebbene, egli fu allora tentato di confessar tutto; e per la fatica del resistere si rabbuiò, guardò torva a terra, sospirò.

— Insomma, babbo! cos'hai oggi?

Avviandosi alla sua camera egli trovò il ripiego:

— Quel povero Belgio...

Il Belgio? Eh! via! Lo conosceva bene, lei,

suo padre! Aveva qualche cosa di peggio, addosso.

E l'altra si mise a origliar dietro l'uscio paterno.

— Sto peggio io! — il padre diceva sfogandosi. — Il Belgio alla fin fine ha l'appoggio dell'Inghilterra, che paga in oro. Non le trita mica i topi, le sterline!

Un sospiro: una pausa. Quindi:

— Cinquecento lire per rappezzare duemilacinquecento lire? E per venti per cento, signor avvocato Ringa! E questo si chiama strozzare il prossimo. Dove le investì io le duemilacinquecento per ricavarne il venti?

Altra pausa. Eppoi un grido trattenuto appena.

— Accidenti! E la moratoria?
Se ne era dimenticato!

— Oh povero me! — Finché durava la moratoria nessuno che egli conoscesse avrebbe bisogno urgente di quattrini. Anche la moratoria! Una parzialità; un'illealtà del Governo, per tener quieta una classe a danno di un'altra! Sempre così!

Intanto l'Aurelia pensava che duemilacinquecento più cinquecento fra tremila, e indovinava che le tremila lire da rappezzare (tritate) dai topi? il topo? quel topo? non potevan esser che le sue. Senza dirle nulla...

— Bisognerebbe allora concludere più forte il signor Enea. — E per finirla non c'è che un rimedio: la guerra!

L'Aurelia scappò. Egli usciva ripetendo:

— Guerra! guerra!
Sì lo confortava questa idea che andò subito al Caffè Grande a cercar assenso.

— Ragioniamo. Se la neutralità armata costa quanto la guerra, credete che si possa tirar molto in lungo? La guerra — risolve tutto e va per le spiccie!

— Non dicevate anche voi — osservò un amico — che è il più tremendo di tutti i flagelli?

— Verissimo! — egli ribatté. — Ma, scusatemi, non è meglio un colpo secco che una tisi?

— Verissimo! — No. L'esempio non calzava. Dibattersero, questionarono, argomentando sul Belgio e su la Svizzera. Alcuni però non sapevan comprendere come il signor Enea, ostinato sempre, avesse potuto mutar opinione dopo poco tempo. Appariva mutato anche negli occhi. Che gli era successo?

— Ah, allora ci fu chi si ricordò d'averlo visto uscire tutto sconvolto dallo studio del Ringa.

IV.

Dal Ringa il signor Enea tornò sol quando ebbe avviso che i biglietti erano aggiustati; andasse allo studio. Vi andò come un cane rientra, attratto dall'appetito, nella cucina dove corse sotto l'acqua calda. Ma a vedere la raccontatoria, riprese l'animo e tutta la fiducia di sé. Nessuno che avesse visto in quel modo i biglietti era ridotti avrebbe detto eccessivo il compenso di cinquecento lire per un lavoro così difficile.

Vi si scorgeva, nelle carte, qualche vano o qualche aderenza non perfetta; nell'insieme, però, la ricomposizione era paragonabile al rifilamento di un mosaico infranto. Che pazienza!

— Ebbene, lo credereste? — esclamò il Ringa. — La Banca d'Italia rifiuta il cambio!

A queste parole il signor Enea si sentì gelare il sangue: ciò che doveva rendergli più dolce la nuova scottatura, che gli presentava. Seguì l'altro:

— Il Direttore, il mio amico carissimo, ha consigliato di rivolgerci al Ministero. Quasi che io e tu non sapessimo cosa vuol dire rivolgersi al Ministero! Non siamo mica imbecilli!

— Cosa vuol dire? — dimandò, a voce tremula, la vittima, restando a bocca aperta.

— Ottenere questa risposta? Che se Stato non garantisce i biglietti rosi dai sorci. Ma io...

Il signor Enea, dopo aver respirato forte, richiuse la bocca.

— ...io ho già provveduto; e il cambio, se tu approvai quanto ho fatto e faremo, l'otterremo di sicuro. Garantisco!

Quindi il Ringa riferì che a Roma ci aveva un collega deputato cui al Ministero del Tesoro non si negava nulla.

— S'intende, nei limiti del diritto.

Alla richiesta si accettò che patrocinare causa si giustifica, l'onorevole collega non aveva opposta difficoltà alcuna.

Perché dunque l'avvocato non sorrideva? non diceva « caro mio » e « mio caro »? Taceva?

— Quel che ho fatto — mormorò per uscir di pena il martire.

— Adagio. Tu sai che spesso ha valore di diritto anche la consuetudine. A chi, per vie extraleggali, sebbene oneste, ricupera una somma che legalmente sarebbe perduta, la consuetudine concede... Lo sai, eh?

Il signor Enea scosse il capo.

— ...Concede la metà della somma medesima.

Misericordia! Altro che acqua calda! Tutto il sangue corse al cervello di quel poveretto; gli avvampò la faccia; dubitò d'un colpo apoplettico.

— Ma io, mio caro... — il Ringa soggiunse pronto — io, pur ammettendo che l'amico onorevole... X (segreto professionale) non è ricco, non è uomo da prestarsi gratis ed amore, spero di persuaderlo che anche tu non sei ricco...

— Era la dote di mia figlia! — gemé salvato dal colpo ma in lagrime il signor Enea. — Le ritirai dalla Banca, queste tremila lire, senza che lei lo sapesse, per farle fruttare di più! Eran l'eredità della sua povera madre!

E il Ringa, commosso:

— Quanto mi dispiace! Ebbene, invece di millecinquante, gliene darò mille, e si contenti!

— Mille lire! — urlò balzando in piedi il cliente. — Poi ricadde a sedere con la faccia tra le mani.

Alzandosi a sua volta, non più commosso, l'avvocato concluse:

— Se tu trovi chi ti consigli meglio, non far complimenti: pigliati i biglietti e va da lui. Io non ti dico: o bere o affogare; mi parrebbe una crudeltà. Ti dico: meglio perdere una mano che un braccio.

Figurarsi in che condizioni il misero — dopo aver ringraziato — tornò a casa! Era risoluto di confessarsi alla figliuola, di sopportarne i rimproveri più aspri, pur di levarsi l'intollerabile peso d'addosso.

E l'Aurelia cantava. Cantava non come una volta, quasi forzata dalla giovinezza e ad onta della sua alterigia, ma di pieno cuore. La letizia le sprizzava dagli occhi.

Non più per amor proprio il padre si tratteneva ancora; si tratteneva per pietà di lei. E per sfogarsi, al solito, si rinchiusa in fretta nella sua camera.

Dall'uscio l'Aurelia udì che diceva:

— Mille lire! Mille per salvar le millecinquante che mi restano! E solo mille perché Ringa è un galantuomo che si mette nei miei panni, che è amico di un deputato influente al Ministero! Non è un'infamia?

Povero babbo! Entrare, correre a consolarlo, e dirgli: — Che m'importa di millecinquante lire se sono felice? — Egli però aveva il torto di non confessare a sua figlia l'errore commesso, il danno patito. Inoltre, quando poteva, la contrariava sicuro di pensar bene solo lui. E se gli riusciva di riparare a quella disgrazia, non contrasterebbe alla volontà di lei?

Dentro la camera, il babbo riprese più forte:

— Sfruttatori! mangioni! canaglie! La burocrazia! Ecco chi è che offende e tradisce la giustizia! Per aver giustizia bisogna comprarla! Ma è ora di finirla! La guerra? Che guerra! Rivoluzione è ci vuole!

Non era giusto dopo quanto gli era successo?

Infatti la sera di quello stesso giorno, al Caffè Grande, il signor Enea lasciò comprendere d'aver di nuovo mutato idea. La guerra risolverebbe molti problemi internazionali; non muterebbe le condizioni interne.

— E qui è il guaio più grande. La burocrazia e il parlamentarismo (correggetemi se dico male) sono la cancrena dell'Italia. E per la cancrena non basta il ferro; ci vuole il fuoco: la rivoluzione!

— La rivoluzione! — esclamaron alcuni.

Impazziva? Impazzito? Ma altri sorrisero, ammicciarono tra loro.

E uno disse:
— Vedete? Quando un uomo d'ordine, un uomo serio, un uomo di giudizio, un nostro amico, è condotto a invocare la rivoluzione solo perché uno... (topolino?) un imperatore si è lasciato eccitare dalla burocrazia o dal parlamentarismo o dalla sua testa a rovinarsi tutti, vedete se non dobbiamo maledire il... (topolino) il più gran flagello che ci sia al mondo! Perché, signor Enea, la guerra è anche peggio della rivoluzione sociale!

Il signor Enea corresse:
— Non ho detto sociale. Ho inteso dire, scuasente, rivoluzione politica. La rivoluzione sociale verrà poi.

V.

E la rivoluzione sociale...
— Noi! noi la faremo! Da una parte la macchina che ci stritolava; il governo; la camorra dei pezzi grossi e dei politici; i soprusi, angherie, ingiustizie, corruzione, immoralità (del falsario a me! del ladro a me!) e dall'altra parte i trionfatori; il proletariato. A un proletario glielo avrebbero cambiato subito, poveretto!, le tremila lire!
Forse il proletario non le avrebbe riscosse per speculazioni sopra borghesmente; ma il signor Enea era ormai del tutto fuori di sé. Parlava per la strada come se fosse al Caffè Grande o nella solitudine della sua stanza; e parlava e gestiva e cercava di ragionare, in tal modo, per resistere, per non piangere, per non gridare il suo martirio al cielo e al mondo intero. Che infamia!

— Del falsario a me! Del ladro a me!
Sembrava matto davvero.
— Ghigliottina! Corda! Fuoco! La faremo noi, poveri borghesi bistrattati, maltrattati, calpestati, calunniati! Addosso, canaglia! Ah,

tremi, commendatore? Ah non hai il coraggio di dirmelo in faccia, adesso, che questi biglietti sono falsi? E tu, «mio caro», «caro mio...» e il tuo onorevole X: birbantini!

Ma che cosa gli era successo allora? Qualcuno gli tene dietro; poi corse al Caffè. E la solita compagnia attese congetturando e ridendo che il solito informatore, lo scrittore del Ringa, il quale aveva buone creature anche lui, venisse a soddisfare la loro curiosità.

Intanto il signor Enea correva a casa, per gettarsi disperato tra le braccia dell'Aurelia. E dirle:

— Non solo falsario; ladro! Se tu vuoi, tu, sangue del mio sangue, tu puoi mandarmi in galera!

Che era avvenuto? Questo: il Ringa l'aveva invitato allo studio, d'urgenza, per dargli questa bella notizia: che si trovavano tutti in un grosso guaio; e a causa di lui, Grualdi, il quale avendo imposto il segreto, fin da principio, sul topo, si era sprovvisto delle testimonianze a difesa, per sé e per gli altri. Brutto affare! Erano sospettati tutti di frode in danno dello Stato: il restauratore come complice, l'avvocato come consigliere, l'onorevole come corruttore!

Una cosa incredibile: ritenuti falsari per... perché a un capodivisione, un commendatore di lassù, la rabberciatura era parsa... troppo ben fatta!

A udir ciò, il signor Enea, più che la stretta del pericolo, aveva patita l'offesa alla sua intelligenza; aveva dato un calcio mentale alla modestia.

Io non sono un imbecille!
Infatti chi non avrebbe dubitato d'un imbroglio? Se non che il Ringa all'esclamazione di lui aveva aggiunto con non minore energia:

— E siamo galantuomini! Dal nostro processo saremmo assolti tutti, lo so, Ma e le spese? E il risarcimento dei danni? Toccherebbero a te!

Allora il signor Enea si era umiliato a chiedere spiegazioni; e le aveva avute, ahimè, non più dubitabili. Per alcune piazze circolavano biglietti di banca composti di tanti pezzetti che i falsari tingevano dai biglietti buoni. Onde il sospetto di quel capodivisione, di quel commendatore a cui l'onorevole si era rivolto per ottenere il cambio: che approfittando di alcuni biglietti evidentemente rosi dal sordido, si cercasse farne passare altri, non buoni, alla stessa stregua.


S'intende che lo scopo del commendatore non è quello di farci del male; è quello di risparmiare un migliaio di lire allo Stato. Si quieterà subito, e ci concederà il cambio dei biglietti che sono appunto rifatti peggio, se rinunceremo al cambio degli altri, dubbi per lui. Ti ricordi? I meglio riusciti sono uno a cinquecento e quattro o cinque da cento.

— Ma io non sono un imbecille! — aveva ripetuto con un calcio anche più poderoso il signor Enea. — Il commendatore vuoi mangiarselo lui, le mille lire, e non le avrà. No, no e no!

Il Ringa sorrideva. L'energia gli piaceva. Nè, dopo tutto, gli piaceva il processo. *Ké-clame!* Temeva però che il suo cliente corresse un brutto rischio; dal processo risultasse un'altra cosa... chm!

— Quel che me l'ha detto tu stesso, mio caro. Pur troppo anche il segreto professionale ha un limite. Tua figlia è maggiorenne. Tu ne hai ritirata la somma, dalla Banca, senza il suo consenso — io lo so; dovrai dirlo —; e tu hai commessa un'appropriazione indebita, semplicemente.

E alla minaccia di far così bella figura il signor Enea era tornato modesto più che



LIQUEUR

BÉNÉDICTINE

I Popoli Balcanici nell'anno della guerra
per Gualtiero CASTELLINI

Con numerose fotografie: L. 3,50. Vigilia ai Fratelli Treves.

LECITONE QUADRANTE LA NEURASTENIA
ISCRITTO ALLA FARMACOPA UFFICIALE. IN TUTTE LE FARMACIE



DIGESTIONE PERFETTA
con l'uso della
TINTURA ACQUOSA ASSENZIO
MANTOVANI
VENEZIA

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco
TRE SECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza rivali, prendesi solo o con Bitter, Vero aperitivo Amaro
ATTENTI ALLE NUMEROSE CONTRAFFAZIONI

Esigete sempre il vero Amaro Mantovani in bottiglie brevettate e col marchio di fabbrica

MODERNE HOTEL MANIN & PILSEN
GRAND RESTAURANT PILSEN

300 Camere da L. 3 in più.
Appartamenti di lusso con bagni.
Facilitazioni per lungo soggiorno.

G. SAPORI PROPRIETARIO E BENAZZO DIAMET. GEN. SAN MARCO - VENEZIA - Telef. 953

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (I. 1)

Preparazione del Chimico Farmacista A. GNASSI, Brescia

Recherché e Marcia di fabbrica depositata

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo, impedisce la caduta, promove la crescita, e dà loro la forma e bellezza della gioventù.
Toglie la forfora e tutte le impurità che possono creare sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da certificazioni e per la sua applicazione. — Bottiglia L. 8, 20 cent. 60 per posta. — 4 bottiglie L. 11, franco di porto.

Dichiaro dalle certificazioni, esigere la presente marca depositata.

CONSERVATO CHIMICO SOVRANO (I. 2). Ridona alla pelle ed ai muscoli bianchi il primitivo colore bianco, casta, roseo e nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo gradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 6, 20 cent. 60 per posta.

VERA ACQUA CELENTE AFRICA (I. 3). Per tingere istantaneamente e perfettamente in castagno e nero la barba e i capelli. — L. 4, 20 cent. 60 per posta.
Dirigete dal preparatore **A. GNASSI, Chimico-Farmacista, Brescia**. Depositi: MILANO, A. Manzoni & C.; Todi Quirino Uffedini & C.; G. Conti; Ancona Mariani; Tunisi Gerolamo; o presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

È uscito

La rinunzia
di Onorato FAVA

Una Lira.

Vigilia agli editori Treves, Milano

È uscito

La rinunzia
di Onorato FAVA

Una Lira.

Vigilia agli editori Treves, Milano

È uscito

La rinunzia
di Onorato FAVA

Una Lira.

Vigilia agli editori Treves, Milano

È uscito

La rinunzia
di Onorato FAVA

Una Lira.

Vigilia agli editori Treves, Milano

È uscito

La rinunzia
di Onorato FAVA

Una Lira.

Vigilia agli editori Treves, Milano



D'VENEZIA
GROLLIERI
PALLOTTI

MALATIE DU SANG ET DES REINS

Guérison prompte et sûre

par le

IPERBIOTINA

Une bouteille, qui se spécifie franco contre encaissement vaglia di L. 7.

Indirizzo: S. M. L. R. D. ITALIA, 100, VIALE L. A. TONCHI DI GENOVA

per la salute. — Gratia Confronti opuscoli Prof. MALATIE DU SANG ET DES REINS

STORIA

DELLA

Letteratura Inglese

NEL SECOLO XIX

di

EMILIO CECCHI

Prezzo di questo primo volume in-16 di 400 pagine:

Quattro Lire.

Dirigete vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

DIMACRIRE SICRAMENTE

SENZA PERICOLO

col LEVIS, del Dr. ZANONI, Venezia & MANTOVA & C. - MILANO

SONO USCITI:

I RACCONTI DEL BIVACCO

di GIULIO BECHI.

Racconti gai e commoventi, bizzarri e drammatici, tutti vibranti di un'umanità semplice e profonda, collegati da una trama di vita coloniale che aggiunge interesse e unità al volume con l'intreccio di episodi e figure, ecc.

Un volume in-16, con copertina a colori: Lire 3,50.

DIRETTORE COMMISIONE E VAGLIA ALI EDITORI FRATELLI TREVES, MILANO, VIA PALERMO, 12.

mai. A poco a poco aveva ceduto come chi s'arrende a discrezione.

Che discrezione!
Aveva firmata una dichiarazione esplicita, la quale esimeva l'avvocato Ringa da ogni responsabilità; per di più, aveva accettato un «saldata» senza bisogno di «specifica» nella partita. Infatti non bisognava molta intelligenza a far tornare il conto:

Date al restauratore dei biglietti . . . L. 500
Date all'onorevole X . . . » 1000
Rinunciate allo Stato . . . » 1000
Competenze e spese vive per l'avv. Ringa. » 500
L. 3000

VI.

Il padre che stava per accusarsi reo alla figlia non aveva finito il doloroso solloquio quando, rialzando gli occhi, egli vide lei, l'Aurelia, con un uomo. Sua figlia a braccetto d'un uomo che egli non conosceva! Rea, dunque, anch'essa. E rea essa rimase agli occhi paterni, sebbene il signor Enea ravvisasse poi nello sconosciuto il tenente Piterni in abito borghese.

Torvo, non rispose al saluto dell'uno, alla giuliva risata dell'altra.

— Ho da parlarle — disse il giovane.

— Anch'io — il padre fece, sempre torvo, — a tutti e due.

Ed entrò che fu col Piterni nella sua camera — Lei... — cominciò.

Ma l'innamorato gli chiese senz'altro la mano della figlia.

Ah! Al lampo che gli attraversò la mente il signor Enea chiuse gli occhi. Rispose, risoluto, forte:

No!

E il giovane, tranquillamente:

— Me ne duole per lei, perché l'Aurelia è maggiore e credo la disubbidirà; e me ne duole per me, perché io non mi credo indegno di divenirle figliuolo. Benestante; la professione, bene avviata; non più in servizio militare....

L'Aurelia — interruppe il padre prendosi di colpo, cogli occhi pieni di lagrime — l'Aurelia non ha più dote!

Tranquillamente l'ufficiale ribatté:

— Non le ho chiesto una dote; le ho chiesto la mano dell'Aurelia.

La commovente del signor Enea a tali parole divenne un tumulto di affetti e di idee, di ricordi e di speranze. Quel giovane, quel bel giovane, assunse ai suoi occhi l'aspetto

di un eroe. Ed egli scattò in piedi, stese le braccia al paterno abbraccio, il viso al bacio paterno.

Ah la patria contro cui aveva inveito, imprecato, che figli aveva! che figlio gli dava! — Soldato d'Italia! — esclamò. — Ma — e si rimise modestamente a sedere — davanti a questa prova di disinteresse e d'amore, io non voglio, io non posso più tacere. Sentite.

E cominciò la storia decedendo a un tono minore di mano in mano che procedeva. Affannato, era al punto in cui nel fatto interveniva l'onorevole X, quand'ecco il prossimo genero l'interruppe:

— Ma che onorevole! Ma che capodivisione! Tutto un imbroglio dell'avvocato per mangiarceli lui, i quattrini, meglio del topo! Il signor Enea si era dunque lasciato imbrogliare. Peggio: Piterni dunque sapeva tutto o quasi tutto!

— Chi vi ha detto...? — gridò il poveromo.

— L'Aurelia — rispose il giovane.

— L'Aurelia! —

— Sì, babbo — ella confermava entrando con aria di persona che si sforza d'esser mite.

— L'hai detto tu. Io ti ho udito e ho tacuto sempre per non mortificarli.

Se non che a vedere in quale utilizzazione si abbatté il padre, l'Aurelia fu vinta anch'essa; si abbassò ad abbracciarlo, a baciarsi, mormorandogli:

— È tu, così intelligente, così bravo, non ti accorgevi che non me ne importava nulla e che io ero felice!

Il padre di tal figliuola poteva essere un imbecille?

— Siate felici, figli miei! — egli gridò, in piedi, soddisfatto. E concluse:

— Purchè non sappiano la mia sventura i miei concittadini!

La sera i concittadini del Caffè Grande trovarono nel signor Enea l'uomo d'una volta, modesto a parole; e del tutto pago di sé. Si aspettavano tutt'altro; si aspettavano la rivoluzione sociale. Come mai? E ascoltavano scontenti.

— Siamo d'accordo. — Egli parlava nell'usato modo. — La guerra è il più gran flagello che si possa dare al mondo: strappaci al di là delle forze umane; ferite orrende; morti di spavento; stragi; lacrime senza numero; rovina; miseria; moria. Non basta. Questo flagello si tira dietro certe disgrazie particolari che in confronto alle altre sembrano da poco; e guai invece a chi toccano!

E toccano proprio a chi nella guerra non ci ha nè arte nè parte.

Tacque, soggorgando, furbo. Visto uno ammiccare, d'intesa, ripigliò:

— Per me, per mia disgrazia, a Guglielmo II si è alleato....

E aspettò, soggorgando.

— L'avvocato Ringa! — sfuggì detto a uno dei più curiosi. Era fatta. Subito due, tre, corressero con grandi risa:

— No. Un topolino! Un topolino!

Sghignazzavano. Ma ride bene chi ride l'ultimo.

Il signor Enea non si scompone. Quando si furono calmati, si alzò e disse:

— Io non so nulla, non capisco nulla. Credo però che se non ci fosse stata con la guerra questa alleanza a mio danno, io oggi non sarei così felice.

E senza badare come i suoi concittadini restavano alla profondità filosofica del suo modesto pensiero, se ne andò glorioso e trionfante.

ADOLFO ALBERTAZZI.

Esportazione mondiale.

Formitore di S. M. il Re d'Italia.

Amaretto di S. M. il Re d'Italia.

MARIE BRIZARD & ROGER

ANISETTE.
CURAÇAO, TRIPLE SEC,
CHERRY BRANDY, BUNGE CHAMPAGNE

AGENTE GENERALE PER L'ITALIA **B. COLORIDI**
MILANO - Via Serbelloni, 9 - "Telef." 45-33

NON PIÙ VINO ACIDO NÉ CON FIORI

usando il FILTRO dell'ARIA **FRATTINI** nelle botti in uso di spallatura. Facile applicazione senza prodotti chimici. — Un filtro dura molti anni.

Per botti sino a 300 litri L. 3, franco di porto
"600" » 5, "1000" » 10, nel Regno
contro Corbetta-Vigilia e Fabbro-Conte;
GUIDO MARCON - PADOVA.
Disposte illustr. gratis. Via Prerara, 2.

SONO USCITI:

CANTI dell'ORA
di **Luisa ANZOLETTI**

Elegante edizione aldina: **Quattro Lire.**

Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

OLEOBLITZ

Marca Mondiale
d'Olio per
Automobili

Sec. E. REINACH & C
MILANO

SAPONE IN BASTONI
PER LA BARBA

COLGATE

Da una ricca e schiumosa saponata. Se ne spedisce un bastone di prova (la dimensione mostrata è sufficiente per l'uso di un mese) a richiesta di 20 cent. in francobolli.

P. LORUSSO & CO.
Via Piccini 40 Bari.

LA PETROLINA LONGEGA

è senza rivali per la distruzione della forfora ed infallibile contro la CADUTA dei CAPELLI

Bottiglia L. 1.50 e 2.00 — mezzo litro L. 4.00 — 1 litro L. 7.50.

Ditta Anton Longega - Venezia
e presso tutti i Profumieri, Parfumeuristi e Farmacisti

NUOVO QUADERNO DELLA GUERRA:

TRENTO e TRIESTE
L'IRREDENTISMO
e il PROBLEMA ADRIATICO
di
Gualtiero CASTELLINI
UNA LIRA.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

La Signora senza pace, dramma in tre atti, di **Regitze WINGE.**
Tre Lire. Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

È USCITO

Anime
allo specchio
di **AMALIA GUGLIELMINETTI**
Con coperta a colori di **MARIO REVIGLIONE**
Quattro Lire.
Vaglia agli editori F.lli Treves.

6.^a edizione. Un volume in-16: **Una Lira.**
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, edit., Milano.

**I partiti e l'Italia.**

— Conosco mio piccolo difetto alla grandezza del partito.

La questione del grano.

— Pare che si discuterà molto su questa del grano. Però le chiederò non fa farina!

**Ricciotti Garibaldi all'estero.**

— Mi sembra di essere un ambasciatore soltanto mi mancano le credenziali!...

**Le Ceneri.**

Qui nel Belgio son da diversi mesi che ci celebrano le Ceneri!

**Quaresima.**

— Se durante la guerra avessi commesso qualche reato...
— Mio buon vecchio Dio, vi do la mia imperiale assoluzione.

**Il Tevere in piena.**

— Se nella gara dei disastri non avessi partecipato anch'io, avrei preso del crumiro!...

CARPENE E VINO CONEGLIANO VINI SPUMANTI COGNAC

Pepi. Arriva Ricciotti Garibaldi accolto con clamorose dimostrazioni.

Venezia. Si annunzia ufficialmente che il ministro delle Interni Jolivosi ha dato le dimissioni e che l'ex-presidente del Consiglio Krieger è stato nominato suo successore.

Roma. Il principe Giorgio di Serbia è arrivato stamane. Si tratterà solamente due giorni, giacché in incognito è capone geniale della folla riportata in battaglia.

Santa Ponsa. A sera nel nostro convento di lavoro, avviene violento scontro scoppio di gas an carbonio, uno scoppio di 14 morti.

Parma. Il Congresso Sindacalista con 10 mila voti dichiarò per la guerra contro 2391 alla neutralità e 903 per la pacificazione.

Torino. La trentenne Maria Fizzinato, di Corvico, corizzata una sera, uccide il marito, fa senza dar segno d'alcuna distacco, da allora non c'è l'assalto del medio, più volte di sgarbiata, ma sempre furano. In attesa che riappa gli occhi, viene uccisa nell'istinto.

Trieste. A meno di mezzo da Bergamo un migliaio di stali attaccano la colonia Giannazzi, che combatte tutta la giornata respingendo per molti chilometri dei nostri, morti 3 ufficiali, 39 soldati critici e lacerati; feriti un ufficiale e 20 fra soldati critici e lacerati.

Londra. Il ministro francese degli Esteri, Delcassé, è ripartito a Londra da ieri.

Alta Camera dei Comuni. Kellaway ha chiesto se vi siano state comunicazioni fra i Germani e l'Italia circa la questione di Sir Henry Howard presso il Vaticano.

Primo. Primo, nuovo sottosegretario di Stato agli Affari Esteri, ha risposto che il Governo Italiano ha informato dell'intenzione del Governo Britannico di inviare una missione presso il Vaticano e della natura delle informazioni date a Sir H. Howard. Come quella anteriori, questa missione non è affatto contraria alla legge delle prerogative e nessuna obiezione è stata sollevata a suo riguardo.

Madrid. Nel pomeriggio una folla enorme si è radunata alla Legazione del Belgio. L'unità è domo hanno depositato il loro biglietto da visita e firmato un registro collocato all'ingresso del palazzo. Tutte le clausole della società erano rappresentate e molti preti presenti furono molestati. Si crede che il ministro del Belgio, si sia recato a ore 120.000. Durante tutta la dimostrazione l'ordine è stato perfetto.

Nick. Note, smentiti ai 2 dicono che il 1° febbraio avrebbe condotto sanguinoso tra le truppe austriache e le truppe romane. Mentre dei soldati romani lavavano le truppe romane presso Vercina, vicino a Otrava e al Danubio, gli austriaci aprirono il fuoco, i romani

risposero e s'ingaggiò un combattimento che durò tre ore, gli austriaci poi tentarono, mediante baricade, di passare sul territorio romeno, ma furono respinti. Vi sarebbe dall'una parte e dall'altra una ventina di morti.

S. Marino. I socialisti milanesi adottano l'ordine del giorno contro l'intervento dell'Italia nella guerra.

— Dopo quindici giorni di inutile sciopero, i guardi avendo ottenuto mano di quanto la società era disposta a concedere prima dello sciopero, riprendono il lavoro.

Roma. Per le piogge una frana interrotta, la linea ferroviaria.

Sua Piero e Sica. Gravi disordini contro il Municipio per il sporcato dei viveri.

Carli. Gli operai facendo una dimostrazione contro il ricambio dei viveri invase il Municipio.

Vivante. L'Arciduchessa Zita, consorte dell'Arciduca Ereditario Carlo Francesco d'Austria, ha dato alla luce un Arciduca.

Belgio. Apriti la Camera presiede, con patriottico discorso del presidente, il ministro delle finanze dichiara scaturita la crisi economica.

Perseguitato. Rimpresi la Dama, con grandi vortici alla Car.

10. Nuova. Un ieri ad ogni coppia nevicata su tutto il territorio; sul Varesino, nel Biellese.

Venezia. Ruscini e collottolati per una condanna dell'anarchica Rygiel in favore della guerra.

Sarona. Dopo le 17 violentissima grandinata sulla città.

Sori. Altra frana cade sulla ferrovia fra Sori e Ivrea.

Bosnia. Dalle forze italiane attaccati e respinti ribelli nei dintorni di Ginevri.

Perseguitato. Alla Dama il presidente del ministero Greyson e Sazonoff fanno l'apologia delle vittorie dell'esercito; e Sazonoff protesta le aspirazioni della Russia al mare Basso.

Ottawa. Al Parlamento l'onorevole il ministro Sir Robert Borden, legge messaggio del segretario della colonia Marconi, applicando i successi dell'Impero Britannico nella guerra.

Il Roma. Il padre Vladimir Ledebinski è nominato nuovo padre generale dei gesuiti.

Biella. Da ieri ad ogni caduto qui un morto di neve.

Milano. Nievata copiosissima nel pomeriggio.

Firenze. Minacciosa piena dell'Arno.

Praga. Novità, le altre dieci ore la breccia caduta misura 40 centimetri.

Bolintina. Gravi danni per la carenza nutritiva in tutta la Svizzera.

Valine. Rimpresi, tradotto a Brielle il prelo ortodosso Danubiano, brigante contro gli italiani.

Trieste. Arriva il nuovo governatore gen. Tassoni.

Londra. Alla Camera dei Comuni il

primo ministro Asquith, rispondendo ad una interrogazione, dichiara che il Governo sta esaminando la questione di adottare la più rigorosa misura contro il commercio tedesco, visto il modo fuggiasco con il quale il nemico ha violato le regole di guerra.

— Ricciotti Garibaldi è giunto a Londra. Un corteo di garibaldini e di veterani con bandiere italiane, e una delegazione della Società operaia Italiana lo hanno ricevuto con grande cordialità.

— Ricciotti Garibaldi visita il Lord Mayor e lo invita a raccogliere sei milioni di franchi per formare in Francia un corpo di garibaldini.

Atene. E' posto temporaneamente a riposo il capo dello Stato maggiore, generale Dumenis, per una sua lettera ad ufficiali; basamente il governo.

Washington. Il Governo ha inviato una nota all'Inghilterra in cui alla Germania circa la navigazione delle navi mercantili degli Stati Uniti.

Messico. Il generale Carranza ha ordinato ai ministri Spagnoli di lasciare Messico entro 24 ore, perché il ministro protestasse il suddito spagnolo.

Angelo. Carlo, ribelle al Governo messicano. Il ministro ha lasciato Messico diretto a Vera Cruz.

Milano. Il ministro della marina degli Stati Uniti, Doolittle, ha visitato la corazzata americana Delaware di imbarcare il ministro di Spagna.

12 Roma. Per un tempo segnalato nuovo frane fra Sori e Ivrea; sulla Firenze-Roma, e presso Legnano.

Omica. Nella notte in regione Mosca, con celle di Tenda, valange fanno un baraccone operaio: una trentina di morti.

Chiverna. Segnalata da Malesio un nuovo caduta per l'altezza di tre metri.

Venezia. Arrestato l'autore sindacalista Filippo Tordini.

Biella. Ben trenta passi del Cadore sono isolati per caduta di nevali fra Sora e Ivrea e Perale solo ferrovia.

Eva. Minacciosa piena dell'Arno e del Reno.

Arcezzo. Gravi danni dell'inondazione agli accompagnamenti dei superstiti del tenorio.

Perale. La Camera ha approvato una legge che fissa la fabbricazione,

Volete la salute??



tonico ricostituente del sangue.

A tavola bevete

Acqua Nocera-Umbra

"SORGENTE ANGELICA."

Vendita annua 10.000.000 di bottiglie

la vendita e la circolazione dell'acqua in Francia e nelle colonie.

Londra. La risposta definitiva della Gran Bretagna, alla nota degli Stati Uniti circa la visita delle navi neutre a costa spedita.

— Ricciotti Garibaldi è stato ricevuto oggi da Asquith e il colloquio è durato venti minuti.

Sofia. Durante una riunione di deputati della maggioranza ministeriale il presidente del Consiglio Radaskoff dichiara che l'attaccamento mercantile della Bulgaria lo ha visto la riconoscenza di tutte le Potenze: ciò fa sperare che le giuste aspirazioni dei bulgari, la cui lealtà è ovunque riconosciuta, finiranno per trionfare.

Washington. Il Governo ha deciso di ritirare dal Senato progetto relativo all'acquisto delle navi mercantili rifugiate nei porti americani o di sostituirlo con un bill secondo cui il Governo avrebbe la proprietà di queste navi soltanto durante un periodo di due anni dopo la

firma della pace. Lo stesso bill proibisce l'acquisto delle navi trattate nei porti.

13 Lecce. Annunciano crolli di battenti frane in Vallesina.

Castiglione del Pepoli. Cadute sugli Appennini belgiche varie frane superficiali varie case.

dom. 14 Roma. Il Tevere, la cui piena ha superato i 10 metri, inonda con molti danni le città.

Milano. Tutta l'istitutiva nevicata copiosissima.

È uscito

Storie di Parte Nera e Storie di Parte Bianca

di **FAUSTO SALVATORI**

Lire 3.50. Viglia agli editori F.lli Treves

Questa settimana esce il **SECONDO VOLUME** della

STORIA DI VENEZIA

NUOVA EDIZIONE SECONDA I PIÙ RECENTI STUDI.

Quattro Lire. di **EUGENIO MUSATTI**

L'opera completa in 2 volumi: **OTTO LIBRE.**

DIRETTORE COMISSORI DI VIGLIA AGGI EDITORI FRATELLI TREVES, MILANO, VIA PALMANO, 15.